ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quot. e Illustr. domen.		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 4 Ottobre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 4 Ottobre 1898 — Num. 274

ROMA, 3 ottobre 1898

Secondo talune informazioni autorevoli, la questione cretese è, oggi, ridotta a questi termini: o la Turchia ritira le truppe da Creta nel termine prefisso dalle quattro grandi potenze rimaste a suonare nel concerto la solfa della autonomia dell'isola, e la sua alta sovranità sarà rispettata — o non accetta l'intimazione con le buone, e le potenze gliela faranno accettare con le cattive, spogliandola di ogni e qualunque diritto su Creta. Questo il tenore della Nota comminatoria già preannunziata secondo gli uni, da presentarsi secondo gli altri alla Porta dagli ambasciatori delle suddette potenze. Però, secondo informazioni non meno autorevoli, il ministro degli affari esteri di Russia, dopo aver preso visione della Nota concordata a Costantinopoli fra i quattro ambasciatori, a tutto ieri non aveva ancora mandato il suo benestare, indispensabile perchè la presentazione della Nota avvenisse.

Chi dice tutta ed intera la verità? Il punto nel quale le due informazioni dissentono è essenzialissimo. Se Murawieff nicchia, si tratterebbe, infatti, nè più, nè meno di questo: se il quartetto europeo, venuto il momento di esercitare un'azione effettiva si dissolverà come si è dissolta la famosa « federazione europea » sulla quale lord Salisbury si sforzò di convincere il mondo che fondava molte speranze, oppure se, per non offrire al mondo politico lo spettacolo del nuovo scandalo, si lascierà aperta alla Porta una via di uscita. Il caso si è già visto altra volta.

Tempestava l'Inghilterra in pro' degli Armeni, e tutte le potenze le tenevano bordone; ma quando dalle labbra di lord Salisbury uscì la parola « azione coercitiva » ogni potenza si mise a pensare per conto suo ai probabili effetti di un intervento armato, e il famoso concerto europeo finì col togliere questo pezzo dal suo repertorio.

E' vero che, adesso, l'azione coercitiva si eserciterebbe in un campo ristretto, e con un obbiettivo già prestabilito e determinato. Però non è meno vero anche, che ci si troverebbe di fronte a un atto di aperta ostilità da parte di quattro grandi potenze, contro quello Stato che tutte le sei grandi potenze di Europa si sono antecipatamente trovate d'accordo nel dichiarare intangibile, e della cui integrità Austria-Ungheria e Germania sembrano essersi rese specialmente garanti. Donde pericolo di attriti.

Non vogliamo con ciò criticare l'iniziativa presa dall'Italia. Se altro merito non avesse — e noi l'abbiamo già lodata — l'iniziativa dell'Italia avrebbe quello di aver resa di bel nuovo viva ed attuale una questione che minacciava d'impaludare. Vogliamo soltanto far rimarcare che, all'atto pratico, l'amore dei cristiani d'Oriente viene, ora in questa, ora in quella potenza, limitato e frenato da ragioni di influenza e di tornaconto personale. Tanto vero che già si parla di probabili modificazioni alla Nota delle quattro potenze, per renderla certamente meno aspra, e per salvare ad un tempo la capra della politica astuta della Russia ed i cavoli della convenienza della Sublime Porta, destinata ad avere sempre qualche protettore inaspettato.

Molto probabilmente, venga o no corretta la Nota, la Turchia grazie alle esitanze della Russia — che nel frattempo avea dato paterni consigli ad Yildiz-Kiosk — e per dare nuova prova all'Europa dell'arrendevolezza sua, non metterà le quattro potenze al punto di dover cacciare con la forza da Creta i soldati ottomani. Ma da quanto è accaduto ora, dai singoli interessi delle potenze in lotta, dalle esitanze della Russia e dalla secessione di Germania ed Austria dal concerto europeo, emana un insegnamento che l'Italia avrebbe torto a non valutare come e quanto merita: come un insegnamento cioè di grande peso. Il fatto stesso che, per comune consenso, la conferenza per la pace proposta dallo czar dovrà, onde non provocare attriti bellicosi, astenersi da ogni risoluzione delle più gravi questioni pendenti, costituisce per la Porta una garanzia di esistenza di più, da aggiungersi a quella implicita nelle reciproche gelosie delle potenze. Ora la Porta cercherà di avvantaggiarsene, traendone argomento di accordi con quelle potenze che meno le si mostrano ostili, e meno speculano sulla sua caduta. Sicchè tutta una nuova situazione potrebbe delinearsi.

Non siamo alieni dal pensare che a questa considerazione abbia attinto Murawieff le ragioni della sua incertezza rispetto alle minacce di coercizione. La paura, di cui parla la *Frankfurter Zeitung*, che se ne adombri la Germania, non può essere stata che una causa secondaria di queste incertezze della Russia, originate prima ed avanti tutto, dal desiderio di non essere essa collocata dalla Turchia fra i suoi nemici, proprio nell'ora che la Turchia può essere ancora chiamata a contare qualche cosa. Ed esso il quesito da considerarsi. Mentre l'idealismo italiano va crescendo rigoglioso la Germania si è piantata in Turchia, ammonendo che la conquista dell'impero turco non deve essere per molto e molto tempo ancora, materiale, ma morale. La Russia se n'è avveduta forse; e noi?

La conferenza antianarchica

Come annunziammo l'altro ieri, e come ora è confermato, le potenze d'Europa hanno risposto affermativamente all'iniziativa del governo italiano per una conferenza internazionale, a scopo di arrestare la propaganda anarchica e prevenire il delitto relativo. Le difficoltà che, altre volte, su altre iniziative, consigliarono ora questa ora quella potenza a disinteressarsi della questione, sono, a quanto pare, cadute di fronte alla frequenza e alla ferocia di attentati, che tutto il mondo civile ha maledetto e contro i quali si è rivelata vana la legislazione ordinaria. Era inevitabile, del resto, che, dopo tanta esperienza, i varii Stati d'Europa finissero col mettersi d'accordo per debellare una forma di reato che non ha limiti di nazionalità e non deriva dalle particolari condizioni di questo o quel popolo, o di questa o quella costituzione politica, ma che ha per iscopo di abbattere, nelle persone che lo rappresentano e l'esercitano, il principio d'autorità, che è a base delle moderne società politiche.

Malgrado noi stessi abbiamo più d'una volta sconsigliato ogni misura di ordine preventivo che potesse risolversi, nella pratica, in una crudele persecuzione contro innocenti, pure ci spieghiamo perfettamente che di questa conferenza l'iniziativa sia partita dal governo italiano. Dopo il terzo omicidio, consumato da anarchici italiani, in Francia, in Ispagna, in Isvizzera, e la mala fama che — sia pure con le debite riserve — veniva da essi all'Italia, che, se non li aveva educati, aveva bene avuto il dolore di vederli nascere; era naturale che il governo italiano si sentisse quasi obbligato di chiamar lui a discutere tutti gli altri governi sopra una propaganda che, sebbene per natura sua internazionale, pareva invece destinata, per le sue manifestazioni, di pesare moralmente sull'Italia, più che su altri paesi. E non solo moralmente, aggiungiamo. Perchè le ultime aggressioni contro i nostri connazionali dimostrano che anche politicamente quegli attentati possono avere serie conseguenze, eccitando contro il nome e contro il lavoro degli italiani fuori del regno, passioni e risentimenti, di cui non si può sempre arrivare a spegnere il fuoco e riparare i danni e i disastri.

Ma, detto questo, in ordine all'iniziativa e allo scopo, dobbiamo anche aggiungere che non ci preoccupa poco il contenuto del, la discussione che formerà materia della Conferenza.

Definire i limiti di un territorio, stabilire i confini di due Stati, determinare l'esercizio di una sovranità, formulare gli articoli di un trattato, può essere un lavoro più o meno difficile e più o meno lungo, ma è in fine un lavoro che muove da basi concrete ed evidenti, da realità morali e materiali apprezzabili, da interessi o da sentimenti precisi ed inalterabili, di cui un Congresso può misurare l'estensione, ma non deve essere la sostanza. Ma definire, in una Conferenza internazionale, l'anarchismo, e alla stregua di questa definizione riconoscere gli anarchici per perseguirli e per renderli innocui con la persecuzione, è opera assai difficile e pericolosa, perchè importa un lavoro di esame e di coercizione dell'opinione, che è per se stessa imponderabile e inafferrabile.

Ogni Stato ha i suoi nemici interni — che non sono anarchici — e fra i quali gli anarchici ne rappresentano la specie più violenta, per il delitto individuale, non rappresentano la forza numerica e politica più temibile per i sovvertimenti generali. La Spagna ha gli anarchici, che possono attentare alla vita dei ministri e della regina; ma ha pure i carlisti, che sono in guerra aperta contro la Monarchia. L'Austria ha gli anarchici anch'essa; ma ha pure nuclei di nazionalità diverse, che potrebbero, a un dato momento, darle più noie e più fastidi che non il pugnale di un Luccheni autoctono. E se in Francia andasse al governo Cavaignac, non è a dubitare, dai discorsi dei Drumont e dei Deroulede suoi profeti, ch'egli stimerebbe e tratterebbe peggio degli anarchici i partigiani della Revisione e i nemici di Du Paty de Clam. Ora noi domandiamo: Sapranno e vorranno i commissari di questa Conferenza discriminare in modo le varie poste nel bilancio delle lotte politiche, da isolare l'elemento anarchico da ogni altro elemento politico, in modo che all'occorrenza, sotto l'etichetta di anarchici, non siano perseguitati, con l'aiuto delle potenze, altri partiti, più o meno legali, od altri nemici interni, più o meno molesti, al governo del quarto d'ora, e anche all'ordinamento dello Stato?

Ecco la prima domanda, che noi vorremmo fare.

E la seconda: Ancora che questo pericolo sia, e possa essere eliminato, si verrà colpire egualmente colui che vive onestamente imaginando utopie sociali, e l'essere inferiore incapace di percepire qualsiasi idea, incapace di sentir la vibrazione di qualsiasi sentimento, e che uccide in nome dell'anarchia perchè è naturalmente un delinquente, e non perchè sia reso tale dalla così detta « idea anarchica? »

Certo, definire in questi casi è sempre difficile; tanto più difficile quando sono in campo semplicemente l'interesse e la difesa politica.

E perciò noi vorremmo che, per evitare possibili e irrimediabili errori, la conferenza limitasse il suo compito a provvedere seriamente ed energicamente a un servizio internazionale di polizia, che facilitasse la sorveglianza e la persecuzione dei « male intenzionati » e li avvolgesse in tale rete da rendere loro impossibile qualsiasi movimento — cioè qualsiasi delitto. Sorveglianza e persecuzione, che arrivino in tempo e sicure, e liberino presto o tardi la società dell'incubo di delitti, che non sono la rivoluzione, e di delinquenti che non sono rivoluzionari, se non in quanto l'omicidio e l'omicida rappresentano un'offesa alla vita, una rivoluzione alla legge penale...

Se la conferenza, non oltrepassando questi limiti, arrivasse davvero a ottenere un simile scopo, potrebbe essere contenta dell'opera sua, e il governo che se n'è fatto promotore, potrebbe ben vantarsi di avere lealmente servito la società, nel cui interesse l'ha proposta.

L'impunità degli antisemiti francesi

PARIGI, 3, ore 1.30 pom. — (*Jacopo*). Max Regis, che fa attualmente il servizio militare ed era stato messo agli arresti per una caricatura pubblicata nel suo *Anti ui/*, venne messo in libertà. Suo fratello afferma che ciò avvenne per la paura che il governatore di Algeri ebbe delle conseguenze dell'arresto.

La giornata di ieri a Parigi

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Vi completo il resoconto della giornata d'ieri.

Si calcola a 20,000 il numero delle persone che, fra dimostranti e curiosi, si trovavano riunite al tocco interno alla sala Wagram, impedendo la circolazione, al punto che non era più possibile muovere un passo sul *boulevard* De Courcelles e sull'*avenue* Des Nevers.

Oltre le strade, anche gli spazii riservati davanti ai caffè erano trasformati in campi di battaglia. I piatti ed i bicchieri servivano da proiettili. Chi gridava *viva Zola!* era insultato e preso a pugni da chi gridava *abbasso la revisione*, e viceversa.

Gli antisemiti, organizzati in file serrate sotto il comando di Guerin, assalivano gli avversari con estrema brutalità, menando bastonate.

Pressensé, Vaughan e Morhardt che avevano fatto colazione assieme al restaurant della piazza Wagram, alle ore 12 e mezza erano usciti per reclamare l'apertura della sala. Un fitto stuolo di partigiani li seguiva. Gli agenti dissero loro che lo stabilimento era chiuso per volontà del proprietario e chiuso rimarrebbe. Pressensé insistette dicendo che la sala era stata presa in affitto regolarmente e pagata anticipatamente, e per quel giorno gli apparteneva. Ma invano.

L'ufficiale di polizia dopo aver dichiarato che qualsiasi insistenza era inutile, pregò Pressensé e i due suoi amici a ritirarsi. Essendosi essi, sostenuti dai loro partigiani, rifiutati ad ottemperare all'invito, dopo breve battibecco vennero arrestati e condotti al commissariato. Quivi appresero dalla bocca del commissario che si erano resi colpevoli di un'infinità di delitti, il minore dei quali era quello di ribellione ed oltraggi agli agenti.

Intanto Paolo Deroulede seguito da un gran numero di partigiani si avanzava per l'*avenue* Kleber, dopo aver fatto piantare la bandiera della Lega dei patriotti appiedi dell'Arco di Trionfo.

Il prefetto di polizia gli mandò contro uno squadrone di guardie a cavallo per sbarrargli la strada: ma i derouledisti, un migliaio circa, gridando: *Viva l'esercito, Viva Deroulede. Abbasso i senza-patria*, sgattajolarono fra i cavalli e poterono avvicinarsi alla sala.

Quando però Deroulede seppe che era chiusa e gli organizzatori stati arrestati, invitò gli amici alla calma, annunziando che si recava a chiedere la liberazione degli arrestati.

Entrato nel commissariato vi trovò una ventina di individui, qualcuno anche ferito. Discutevano tutti assieme, si scagliavano insulti e facevano un frastuono indiavolato. Un agente percuoteva bestialmente con pugni e calci un disgraziato ch'era stato tratto in arresto. Deroulede, si fece avanti, dicendo a Pressensé:

— Non mi preoccupo della vostra personalità; vengo a supplicare la polizia di lasciarvi in libertà. Compio così il mio dovere di deputato, anche contro la mia opinione.

Passato il primo momento di sorpresa per la inattesa irruzione di Deroulede e dei suoi amici, Pressensé gridò:

— Non vogliamo nulla da voi.

E Vaughan così continuò:

— Con qual diritto vi permettete di occuparvi di noi?

Deroulede rispose:

— Credevo che comprenderete e apprezzerete il mio atto. Alla tribuna saremo sempre nemici. Arrestati, avete diritto ad essere reclamati da un deputato repubblicano.

Detto ciò, uscì, e dalla porta disse al popolo:

— Gli amici di Dreyfus non vogliono essere difesi dagli amici della Francia. Vi consiglio di aspettare con calma la riunione che terrà la Lega.

Pressensé, Vaughan e Morhardt vennero più tardi rilasciati liberi, come pure tutti gli altri arrestati, all'infuori di sei.

Fra i liberati vi è anche il deputato Paoleni Mery, il quale era stato arrestato perchè, volendo forzare la consegna ed attraversare la linea degli agenti, credette sufficiente far vedere la sciarpa di deputato, e nel levarla precipitosamente di tasca, colpì con un fiocco un « gardien de la paix » che si è creduto offeso. Spiegato più tardi l'equivoco, il rappresentante del popolo fu lasciato libero.

Alla sera continuarono qua e là le dimostrazioni. In via Lafayette una colonna di dreyfusiani impegnò una vera battaglia cogli antidreyfusiani. Vi furono varii feriti da ambo le parti.

Alle 10 davanti la Birreria Maxeville, sottoposta agli uffici della *Libre Parole* che erano diventati il quartier generale degli antisemiti, si fece una dimostrazione al grido di « Morte agli ebrei. » Molti del pubblico risposero col grido di « Viva Zola » e subito volarono pugni e bicchieri. La polizia intervenne energicamente, inseguendo i dimostranti fino dentro la birreria. E in questa circostanza vennero fatti altri arresti.

Davanti agli uffici dell'*Aurore* si fece una dimostrazione contro Rochefort. Quando vi giunse Pressensé alla testa di un altro gruppo, la polizia tentò disperderli. Intanto giungevano 200 antisemiti con una bandiera tricolore infissa su un bastone: ma visto che i partigiani di Dreyfus erano in forza se la diedero a gambe. La polizia dal canto suo cercò invano di far sgomberare la strada. Continuarono per un buon pezzo le grida di *Viva l'Aurore*, *Abbasso Rochefort*, e le busse con relativi arresti e feriti. Un vero diavolio.

Avvennero delle aggressioni isolate. Un venditore dei *Droits de l'homme* venne quasi accoppato. E si ebbe anche la prova dell'alleanza fra l'esercito, in mancanza del trono, e l'altare. Ai Campi-Elisi un prete venne portato in trionfo da un gruppo di aderenti alla Lega al grido di *Viva l'Esercito*. Su un altro punto si vide un dragone a braccetto di un curato.

L'animazione durò sui *boulevards* tutta la serata, rimanendo chiaramente dimostrato che Parigi è completamente diviso in due campi irreconciliabili. E' stato anche dimostrato che la polizia conserva tutte le sue simpatie per i nemici di Dreyfus. Ond'è che appare giustificata la protesta che Pressensé, Vaughan e Morhardt pubblicano oltre che contro il proprietario della Sala Wagram, che ne impedì l'uso dopo averne riscosso il fitto, anche contro la violenta condotta della polizia, che violò pure il diritto di riunione.

Ore 3,32 pom.

Tutta la stampa anti-revisionista protesta che ieri essa riportò una segnalata vittoria.

Deroulede dichiara che quella di ieri fu una giornata decisiva, e che ogni qualvolta i dreyfusiani vorranno fare dimostrazioni, si troveranno di fronte, come ieri, i patriotti.

Un discorso antirevisionista di Cavaignac

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 3, ore 11,10 ant. — (*Jacopo*). All'inaugurazione della statua dell'ammiraglio Vesmisac, Goffredo Cavaignac ha pronunciato un discorso nettamente antirevisionista.

Dopo gli elogi al defunto di cui si eternarono nel marmo le sembianze, Cavaignac deplorò che si sia fatta riardere una questione che divide ed opprime la democrazia, esprimendo la fiducia che quando la volontà nazionale, cioè la Camera, sarà di bel nuovo consultata, essa troncherà l'avventura nella quale si vuole gettare la Francia sotto il pretesto di un'opera di giustizia.

Continuando l'ex-ministro della guerra chiamò i partigiani della revisione « pseudo-amanti della verità » e protestò « contro l'empio divorzio che si tenta fra l'esercito e la Francia. »

Questo divorzio però egli non lo teme perchè un vincolo indissolubile lega l'uno all'altra.

PICQUART

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Gast, cognato di Picquart, ne ha ricevuto una lettera in cui dice che il suo stato di salute è perfetto, e che il suo morale non è mai stato così buono.

Sotto riserva si afferma che la procedura contro Picquart per il « petit bleu », sarebbe abbandonata. E siccome erano deficienti le prove anche per gli altri fatti che gli sono addebitati, e che non hanno altro appoggio che il *dossier* messo assieme da Henry, si dice anche che la sua scarcerazione sarebbe prossima.

Strong e Esterhazy

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Strong fa una lunga comunicazione al *Matin* nella quale, in mezzo a cose note, espongono i seguenti fatti nuovi:

1. Confessandosi Esterhazy autore del *bordereau*, Strong spiega come questi dinanzi al Consiglio di guerra potè negarlo perchè l'originale, scritto su carta velina, è tanto minuto che il calco fattone riusciva imperfetto, tanto che due o tre parole sembrano di altra mano.

2. Strong conferma che i telegrammi firmati *Speranza* e *Blanche* furono spediti d'accordo cogli altri ufficiali da Esterhazy per perdere Picquart. Per riuscire nell'intento il 9 novembre dell'anno scorso ordinossi il sequestro della corrispondenza di Picquart; il 10 e l'11 furono spediti a Picquart i noti telegrammi a firma *Speranza* e *Blanche* che infatti vennero sequestrati.

3. E' questo il punto più importante delle rivelazioni e riguarda Picquart. Cavaignac era deciso a tentare l'uccisione morale di Picquart, ma trovò opposizione nel suo capo di gabinetto generale Roget, il quale sosteneva invece che conveniva gettare a mare Esterhazy.

4. Durante l'inchiesta condotta dal generale Pellieux contro Esterhazy questi riceveva ogni giorno dallo stato maggiore le informazioni necessarie alla sua difesa. Du Paty de Clam gli comunicava giornalmente la lista dei testimoni chiamati e le deposizioni, onde preparasse le risposte e non incorresse in contraddizioni.

Strong conclude:

« Esterhazy modificò ora il suo piano, ma sta in fatto che egli si riservava di lanciare a tempo opportuno la bomba del *bordereau* nell'idea di far saltare il ministero e di mettere sottosopra la Francia. »

— Ieri l'*Observer* non pubblicò l'articolo annunziato sopra Esterhazy.

Affermasi che il sindacato di giornalisti inglesi costituitosi per sfruttare le rivelazioni di Esterhazy siasi sciolto in seguito all'arrivo a Londra di Boisandré della *Libre Parole*, il quale fece (è facile indovinare con quali mezzi...) abortire l'impresa.

Le gesta di Paty du Clam

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 3, ore 12,52 pom. — (*Jacopo.*) Il *Siècle*, dopo aver riprodotto le accuse di falso da lui già scagliate contro Paty du Clam, si rivolge al procuratore generale della Repubblica, chiedendogli che faccia eseguire la circolare del ministro Sarrien sugli insulti contro l'esercito, facendolo processare per ingiurie contro un ufficiale.

Se il processo verrà iniziato, il *Siècle* proverà davanti ai giudici la verità delle sue affermazioni; se non lo si inizierà, si avrà la prova indiretta che Paty du Clam è veramente un falsario.

Ci consta che di questi giorni il tenente colonnello Paty du Clam è stato a Roma.

Che sia venuto a Roma per chiedere aiuti e conforti al Vaticano, in favore del quale già combattè come legionario della legione d'Antibo, e gli organi del quale continuano a adulinquere di tenerezza per lui?

Una sfida di Wervoort

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 3, ore 3.30 pomer. — (*Jacopo*). In seguito ad un articolo da lui ritenuto offensivo, Vervoort direttore del *Jour* e cognato di Rochefort mandò i suoi testimoni a Pressensé.

Questo rifiutò il duello.

Lo sciopero dei terazzieri

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 3, ore 11,5 ant. — (*Jacop*). Lo sciopero dei terrazzieri persiste. Minaccia anche di estendersi ai muratori ed ai fabbri.

Ore 3 pom.

Ventiduemila fabbri dichiararono che si renderanno solidali coi terrazzieri e si metteranno in isciopero. In realtà però soltanto un migliaio finora abbandonarono il lavoro.

Anche i muratori, come gli altri corpi di mestiere, minacciano sciopero, che in tal modo diverrebbe generale.

I repubblicani spagnuoli e i carlisti

MADRID, 30 settembre. — (*Ramon*). Ho avuto occasione di conversare iersera, separatamente, con due deputati repubblicani, fra i più autorevoli, prudenti e popolari del partito. Come fossero d'accordo, mi assicurarono entrambi — quasi colle stesse frasi, perfino! — potersi considerare più che probabile un movimento rivoluzionario da parte dell'elemento repubblicano della Catalogna e delle provincie di Valenza e Murcia, non appena firmato il trattato definitivo di pace cogli Stati Uniti. Tutti e due i miei interlocutori si sono rifiutati — benchè cortesemente — d'addurmi almeno qualcuno dei dati di fatto su cui si basa quella loro previsione.

E' indubitato, però, che quante lettere ricevono in questi giorni, da quelle provincie, le più spiccate personalità politiche sono concordi tutte nel predire che « la fine dell'anno non passerà tranquilla » e che « Gesù Cristo nascerà a tempo, quest'anno, per assistere alla applicazione di qualcuno dei suoi divini principii » — come dice testualmente una delle suaccennate lettere mostratemi.

Giova sapere, finalmente, che da più di un mese a questa parte si è notato come le relazioni fra i capi delle tre frazioni — federalista, centralista e rivoluzionaria — in cui è diviso il partito repubblicano, siano diventate, d'un tratto, cordialissime, anzi amichevoli.

MADRID, 3. — Pi y Margall prepara un manifesto al paese.

Il governo ha dichiarato di non temere ora le mene dei carlisti.

La situazione a Creta

LA CANEA, 2. — Il colonnello Charasside ha congedato la gendarmeria internazionale di Candia, organizzata l'anno scorso.

CAIRO, 3. — Un distaccamento di truppe inglesi s'imbarcherà oggi ad Alessandria d'Egitto diretto all'isola di Creta.

LONDRA, 3. — Il *Daily News* ha da Candia che Djevad pascià ha ordinato al governatore di Candia di prevenire la popolazione che le truppe turche non partiranno.

Nel Ghedaref e a Fascioda

CAIRO, 3. — Il colonnello Parson sconfisse il capo dei dervisci, Ahmed Fadil, nella provincia del Ghedaref.

LONDRA, 7. — Secondo lo *Standard*, la Francia ha inviato un funzionario a Fascioda ed intanto i negoziati sono sospesi.

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Marchand venne promosso capo battaglione. Gli ufficiali della spedizione vennero decorati della Legion d'onore.

La situazione a Pechino

PECHINO, 2. — In seguito ad insulti commessi ieri contro europei, gli inglesi ed i russi sbarcarono distaccamenti delle rispettive truppe.

In giro per il mondo

Le prime pioggie cacciano verso la città bagnanti in ritardo e villeggianti estivati. Roma riacquista a poco a poco tutti i suoi cittadini; ma non ne sembra più lieta, a dire il vero.

I reduci dalle spiaggie e dai monti hanno delle arie un po' sciocche; è per i recenti eccessivi guadagni?

Lo vorrebbero far credere. Ma la verità è che i più si sono annoiati senza riposarsi, aspettando lontani da Roma, il giorno del ritorno.

Questa mattina ho incontrato un amico che tornava dalle acque, dove si era recato per fare una concessione alla consuetudine, e donde tornava con un famoso reuma.

Camminava trascinando un piede, e portando in giro una faccia pallida di condannato al fuoco eterno.

— Oh, guarda chi si vede! — gli ho gridato — Come stai? Bene, eh? Bravo! bravo! Ti si legge in faccia la salute, e ti ritrovo più robusto. Quelle acque provvidenziali!...

— Già. Ma veramente ho un certo doloretto... Sai, le acque sono buonissime pei malati, ma un vero accidente pei sani. Del resto avevo bisogno di cambiar aria.

E se n'è andato trascinandosi il piede addolorato e fingendo di confortarsi con l'ultima riflessione.

La verità è che, come tutte le cose belle, la villeggiatura estiva ha i suoi refrattarii, che vi si inducono, o per amor della moglie, o per forza di abitudine, ma che preferirebbero una multa piuttosto che l'ingrata monotonia dei bagni che non possono fare, e delle colline nelle quali ingrassano loro malgrado.

Basta; io propongo per l'anno venturo ai miei lettori più riottosi all'emigrazione estiva una villeggiatura dentro l'alta cinta delle mura del Colosseo. In agosto non è eccessivamente fresco, ma per compenso l'aria vi è buona e non vi si trovano molti zanzari. Tanto vero che gli antichi romani, quando volevano morirvi, dovevano contentarsi di farvisi mangiare dalle belve: a tal segno vi si respirava la salute e la forza! (Brrr!...).

Essendo comparsa in questa rubrica, alcuni giorni fa la notizia di un libro di *Cronache* di un tal signor Cristoforo Musco fu Giovanni, il quale « per soddisfazione di un urgente bisogno, dalla più tenera età dedicò e consacrò i suoi piccoli sforzi naturali » alla sua città natale, ricevo molte lettere di assidui alcuni dei quali, per tenersi al corrente dei grandi studi storici, desiderano leggere il volume.

A questi posso dire che gli editori Bocca e Loescher compreranno dall'autore il diritto di rivendita degli sforzi naturali del prefato Musco Cristoforo.

Ma il bello è che tra le lettere di questi illustri storici ve ne sono pel tre provenienti da Milano, e nelle quali tre grandi impresari teatrali mi chiedono se l'egregio scrittore è « lo stesso Cristoforo Musco, dal quale qualche anno fa sgonò la fama come di grande tenore. »

E che cosa ne so io, benedetti da Dio? A giudicarne dagli sforzi naturali probabilmente sì: è forse senza sforzo che si ottengono le alte o basse note naturali? E così pure si confezionano le Cronachette. Rivolgersi, del resto, per maggiori spiegazioni all'autore-tenore, del quale pubblicherò le auto-informazioni, se vorrà fare lo sforzo — più o meno naturale — di mandarmene.

Czar, Tzar, o Zar?

Agli egregi e dissidenti specialisti che mi scrivono le ragioni geniali per le quali bisogna scrivere quella parola in un modo piuttosto che in un altro, raccomando la calma.

Non si meraviglino se dichiaro che nella grave questione io mi interesso anche un po' meno del gran pubblico che non se ne interessa affatto, e non me ne vogliano se mi permetto, anzi, di raccomandare loro un qualsivoglia altro tema letterario. La letteratura russa non è più di moda: o non lo è ancora.

Mi si scrive da Brindisi per avvertirmi che *L'Azzurro*, il giornale locale che ebbe già una dizione nota di cronaca — citata anche da me, qui — sulle *occisioni dei russi*, dà una ragione di questa trovata originale e la riduce alle semplici proporzioni di un errore di stampa.

Nulla di più legittimo dunque di questo suicidio: ed io che non voglio la morte del peccatore auguro al confratello di Brindisi lunga e buona fortuna, in un avvenire eternamente azzurro.

Autentica e subita da me, purtroppo, ieri.

Un tale mi spiegava perchè scelse Nocera Umbra per passarvi l'estate. Diceva:

— Una volta, domandai ad un esperto dei luoghi se vi aveva sofferto caldo. Mi rispose: *No c'era l'umbra!* La cosa mi sedusse e mi decisi. —

Dopo di che, io oggi ho la terzana, mio Dio! *Oh, umbra noc... cra!*

Vice-Michel.

I MASSACRI DI CANDIA

SMIRNE, 25 settembre. — (*Teofilo*). Ho avuto occasione di avvicinare un signore testè giunto da Candia e da lui ho potuto avere interessanti particolari sugli ultimi fatti che mi affretto a trasmettervi, essendo chi me li ha forniti persona degna di fede sotto ogni rapporto.

Il governatore di Canea aveva scritto ad Edhem pascià in Candia di consegnare agli inglesi gli uffici delle decime. Edhem pascià dichiarò subito alle autorità inglesi che non si opponeva agli ordini ricevuti, ma che non poteva rispondere del contegno della popolazione musulmana.

Il console generale d'Inghilterra sir Biliotti, in previsione di qualche brutto tiro da parte dei turchi che in Candia sono ben 50 mila, aveva mandato all'ammiraglio inglese un segreto e lungo rapporto, consigliando di rimandare la presa di possesso degli ufficii delle decime fino a che non fossero giunti altri rinforzi di truppa. L'ammiraglio non volle tener conto di questo consiglio e passò oltre. Orbene, il giorno che un plotone di soldati inglesi andò — verso le 2 1/2 pomer. — ad accompagnare i nuovi impiegati cristiani agli uffici delle decime, un'onda di popolo senza armi da fuoco (notate bene) si riversò al porto per forzare l'ingresso principale dell'ufficio guardato dagli inglesi. Questi spianarono le baionette per tenere in freno quella moltitudine inferocita. Ma un turco gettatosi sopra un caporale lo freddò con un colpo di coltello. I soldati allora fecero fuoco e la massa fuggì gridando: « all'Armi, Morte agli europei che ci vogliono uccidere ».

Non trascorsero più di cinque minuti e tutti ritornarono all'assalto armati di fucili, pistole e rivoltelle, prendendo posizione nelle case lungo il porto e nelle moschee. Senza dubbio le armi erano già pronte e alla portata di tutti, accumulate in qualche magazzino, altrimenti non si potrebbe spiegare tanta sollecitudine. Gli inglesi ebbero 17 morti e molti feriti; i musulmani non più di 15.

I bask-bouzuc disponevano di 15 mila fucili, e il fuoco di questi, ben nudrito, durò continuamente senza mai cessare per ben 40 ore. La nave inglese, l'unica che trovavasi in rada al principio della rivolta, fece un solo sbarco per condurre a bordo i soldati feriti, e il famoso bombardamento si riduce ad una dozzina di colpi tirati per liberare una parte della guarnigione inglese, accampata ad est della città e che era stata circondata dai bask-bouzucs.

L'altro accampamento, quello di ovest, anche esso fu assalito e dovette alzare la bandiera ottomana per essere protetto dalle truppe regolari turche, come infatti avvenne.

I registri del servizio di polizia internazionale segnavano ufficialmente 1070 i cristiani presenti a Candia; di questi 406 soltanto si salvarono, quindi le vittime ascendono a 664.

Appena scoppiata la rivolta si appiccò il fuoco contemporaneamente in parecchi punti della città e i consolati di Germania, di Spagna, d'Inghilterra, di Grecia e d'America e le cancellerie dei consolati italiano e francese furono preda alle fiamme. Bisogna sapere che, dopo i primi torbidi di due anni or sono, molti negozianti e persone agiate avevano depositato in questi consolati grande quantità di merce ed oggetti di valore; gli altri consolati non furono incendiati e saccheggiati perchè si sapeva che non vi era nulla da prendere.

All'ora in cui scoppiò la rivolta quasi tutti si trovavano in casa a riposare. Il saccheggio e gl'incendi furono di una rapidità fulminea. Nessuno vi era preparato e con gran facilità i turchi entrarono nelle abitazioni facendo man bassa di tutti e di tutto. Non furono risparmiati nè vecchi, nè fanciulli, nè ammalati.

Il console inglese forse si sarebbe salvato se avesse voluto. Egli abitava col figlio ammogliato e quando la nuora lo scongiurò di fuggire perchè il fuoco era vicino, non si volle muovere dicendo che ci voleva del tempo perchè la casa abbruciasse e che certamente sarebbero sbarcati dalla nave inglese a proteggerlo. Ma ahimè, egli rimase vittima del proprio dovere. Sua figlia, maritata, che con un bambino di pochi mesi abitava in altra casa venne sgozzata col frutto delle sue viscere, e con tutti gli altri inquilini.

A questo punto lascio la parola al mio interlocutore. Egli mi disse:

Trovandomi in strada ho pensato a mettermi al riparo entrando nel consolato di Spagna. Quand'io [illegible] era piena di rifugiati.

Il signor Pietro Carpi, che rappresenta la Spagna, è un italiano, giovine, molto intelligente ed attivo di cui Canevaro potè apprezzare le doti e che fece nominare cavaliere della Corona d'Italia.

Egli si moltiplicava per confortare i suoi ospiti, che le grida assordanti della strada, il continuo fischiare delle palle, i progressi dell'incendio riempivano di terrore.

Verso il tardi giunse un ufficiale delle truppe regolari turche con dei soldati mandati dal governatore per prendere il signor Carpi con la famiglia e metterlo in salvo. Questi rispose che voleva essere condotto al consolato italiano a patto che con lui andassero tutti i suoi ospiti. L'ufficiale acconsentì e ci radunammo tutti in mezzo a due cordoni di militari.

Si camminava a stento a traverso a pozze di sangue, sopra cadaveri ancora caldi e membra umane recise; una vera *via crucis* terribile. Ad un certo punto le palle fischiarono sopra le nostre teste e l'ufficiale prima comandò corpo a terra; poi ci consigliò di camminare inchinati come meglio si poteva.

Quando eravamo per arrivare al consolato italiano, i soldati sotto pretesto di volere il *bakscich* (mancia) ci tolsero a viva forza quanto avevamo indosso di valore.

Le truppe regolari turche non uscirono dal quartiere che verso sera, solo quando il comandante, saputo la morte del console inglese capì che si era oltrepassata la misura; e temendo serie conseguenze per lui, mandò i soldati a proteggere le persone dei consoli. Ma Edhem pascià non si vide che al mattino. Si potrà scrivere tutto quello che si vuole in contrario, è certo però che le truppe turche, se non presero parte attivissima al massacro, per lo meno l'incoraggiarono colla loro impassibilità.

Merita anche si sappia che padre Antonio da Pettineo (Sicilia) superiore del convento dei cappuccini salvò parecchi cristiani; ma anch'egli dovette consegnare duemila franchi in oro ad alcuni soldati che lo minacciarono colla sciabola alla gola.

Candia ora è tutta sparsa di rovine fumanti e i danni si possono valutare a 20 milioni.

Chi indennizzerà tanta povera gente rimasta sul lastrico? Il signor Carpi, per esempio, ha perduto tutto in città, circa un centomila franchi.

Ventiquattro ore dopo, in seguito a molte altre peripezie, fummo in 50 italiani presi a bordo dell'*Etruria*. Dal comandante all'ultimo marinaio furono larghi con noi di gentilezze e di cure.

Qui finisce il racconto del testimone oculare al quale stimo inutile far seguire i commenti miei. Dirò solo che se si pensa che tutto ciò è stato compito liberamente, impunemente sotto gli occhi delle potenze stabilitesi da due anni nell'isola coll'intento di mantenere l'ordine, par di sognare. E la polizia internazionale non doveva essere al caso di sapere ciò che si preparava dai turchi e prendere gli opportuni provvedimenti?

Il Congresso drammatico di Torino

CONGRESSO O ACCADEMIA?

Il nostro *Sca.* che si recò a Torino per assistere ai lavori del Congresso drammatico ci scrisse in data del 30 settembre, la seguente lettera, che l'abbondanza di materia ci ha costretto di rimandare ad oggi:

Con un breve telegramma vi ho detto l'altro ieri come l'inaugurazione del Congresso degli autori, attori e critici drammatici — a parte la schietta cordialità dei suoi inspiratori e organizzatori — tra i quali pongo in prima linea l'ottimo Cauda della *Gazzetta di Torino* e Domenico Lanza — non ha avuto quell'intonazione vibrata, artistica, intellettuale che tutti si attendevano.

Quando si pensa che presenti Ferdinando Martini e Giuseppe Giacosa, e tra i *minori* il Praga, Mario Leoni, Luigi Rasi, Lopez ed altri, non si è trovato di meglio che far pronunziare un lungo discorso accademico al comm. Pagano, il quale — fortunato lui! — non ha avuto credo col teatro di prosa altri rapporti al di fuori di quelli che stabilisce ogni spettatore comprando il biglietto al botteghino; quando si pensa che le *tre* compagnie drammatiche che ora agiscono sulla piazza di Torino non hanno mandato che una ben scarsa rappresentanza a un Congresso indetto per tutelare gl'interessi di tutti gli artisti; quando si pensa a ciò, è ben naturale domandarsi: Ma che cosa ci siamo riuniti a fare?

Ieri sono incominciati i lavori, che hanno dato luogo a una discussione innegabilmente brillante e vivace, ma, in complesso, poco, assai poco pratica.

Presiedeva Giuseppe Giacosa *causeur* sempre amabile, e a tratti interruttore arguissimo, degli oratori più noti.

I congressisti — tre parlatori... eterni e taciturni ostinati — non raggiungevano la cinquantina.

Unica, festeggiatissima congressista: Giacinta Pezzana.

Il primo quesito recava: « Se e come il governo « possa favorire la produzione drammatica e se a « tale scopo risponda il premio governativo che si « intende ristabilire. »

L'assemblea si è manifestata favorevole alla conservazione del premio, recentemente ristabilito dall'on. Baccelli in lire tremila, esprimendo il voto — secondo un ordine del giorno del Pilotto e del Polese — che i lavori da premiarsi siano rappresentati in sole tre città, senza designazione, contrariamente a ciò che prescrive il programma governativo, che vuole la rappresentazione obbligatoria a Firenze, Roma, Torino e, credo, Milano.

E fin qui sta bene.

Ma come poteva il Congresso credere all'attuabilità di questi tre altri quesiti?

Essi suonano così:

« Costituzione di premi alle Compagnie che di« mostreranno di aver rappresentato maggior nu« mero di buoni lavori italiani nuovi, e di aver « fatto uno studio speciale di un conveniente, ar« tistico ed intonato allestimento scenico. »

« Costituzione di premi alle Compagnie che « avranno formato un più stabile e durevole re« pertorio con i migliori lavori classici antichi e « moderni. »

« Fondazione nelle principali Università e isti« tuti superiori del Regno di una cattedra di let« teratura e critica drammatica. »

Giungere fino alla fondazione di una cattedra di letteratura drammatica, in un paese il cui teatro è *unicamente* alimentato dalla produzione straniera, non può apparire che un *colmo*, superato solo dalla vacua discussione che ne è derivata. Fortunatamente ha prevalso in ultimo il buon senso, rappresentato da un ordine del giorno del Montecchi, del Lotti, del Rasi e di altri, col quale — restringendosi di molto il concetto informatore — si fanno voti acciò nelle scuole secondarie e primarie sia veramente iniziato l'insegnamento della corretta dizione e della esposizione orale.

Come intermezzo il Congresso ha gustato una brillante ed elegante difesa delle scuole di recitazione, fatta dal Rasi, in risposta al Pozza del *Corriere della Sera* che aveva sentenziato contro di esse.

Ma la parte amena della discussione era riservata al 6° tema, che dice proprio così:

« Provvedimenti speciali atti a proteggere la produzione drammatica nazionale contro l'invasione della cattiva produzione straniera. »

Appena udita la lettura del quesito una voce gridò:

— Il miglior provvedimento è quello di scrivere... buone commedie italiane!

E un altro aggiunse:

— Ci vuole una Commissione governativa sul tipo di quella anti-fillosserica!

Ma non la pensavano in egual modo i sostenitori del bizzarro quesito.

Si levò primo il commediografo E. A. Butti a sostenere con ferocia che l'importazione della produzione straniera doveva essere colpita da una forte tassa; e a lui — con richieste poco dissimili — fecero eco non so più quanti altri commediografi, in modo che l'assemblea pareva tramutata in una conferenza sui dazi di confine!

L'accanimento è stato così rumoroso che nulla si è potuto concludere in quella prima seduta. Il voto del Congresso — perchè fosse confortato da' consigli della notte — fu rimandato alla seduta d'ieri.

E per il decoro dell'arte aggiungo subito che la notte ha portato davvero buon consiglio.

Dopo un eloquente discorso di Giacosa in difesa della libertà artistica l'assurdo quesito è stato respinto dal Congresso, il quale passò all'esame di quest'altro:

« Se l'anno comico non possa con maggior convenienza incominciare dal 1° ottobre invece che dal 1° giorno di quaresima. »

Già in un accenno di discussione l'altra mattina l'assemblea per bocca del Praga e di altri si era dichiarata favorevole al mutamento. Infatti, ammesso che i mesi *migliori* dell'anno sono per i teatri quelli che vanno dall'ottobre al marzo; e considerato che nel bel mezzo appunto di questo periodo accadono ogni anno, salvo poche eccezioni, gli sconvolgimenti, le mutazioni, gli scioglimenti e le ricomposizioni delle compagnie con danno evidente dell'affiatamento, della coesione e della continuità artistica nelle interpretazioni, è da vedersi se non conferisca maggior stabilità, e non favorisca il miglioramento nelle esecuzioni, l'iniziare l'anno comico al 1° ottobre, periodo immediatamente susseguente a quello in cui le Compagnie d'ordinario riposano.

L'assemblea — anzichè votare un ordine del giorno — stabilì di rivolgere speciale preghiera a' principali capo-comici italiani perchè si facciano iniziatori della desiderata riforma.

Infine, la seduta pomeridiana d'oggi è stata riservata alle questioni tecniche teatrali, ciò che ha procurato a' convenuti il piacere di conoscere il parere de' più interessati, voglio dire di artisti come l'Andò, il Dondini, il Marchetti ed altri.

Per esempio, si son fatti voti al Governo per ottenere una diminuzione delle tasse di apertura e di esercizio dei teatri, minore fiscalismo nelle cessioni di esse, e tasse di favore per le scritture o contratti teatrali.

Come si vede, la nota *pratica* — che avrebbe dovuto informare tutti i lavori del Congresso — è arrivata in ultimo! Darà essa modo di raggiungere qualche buon risultato?

Speriamolo. Sarà l'unico mezzo per far dimenticare le chiacchere inutili che l'hanno preceduta.

Sede del prossimo congresso drammatico intanto è stata proclamata Firenze.

Il Congresso medico

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 3. — (*Piero*). Stamane, nell'Aula Magna dell'Università, si è inaugurato il IX Congresso di medicina interna, con l'intervento del prefetto, del sindaco, dell'on. Boselli, presidente del Consiglio provinciale, di molti senatori e deputati, dei professori De Renzi, Marchiafava, Murri, De Giovanni, Queirolo ed altre molte notabilità mediche, di numerosi congressisti.

Appena entrato, l'on. Baccelli è stato salutato da un lungo applauso.

Il prof. Bozzolo prese primo la parola per ringraziare il ministro del suo intervento.

Quindi si levò a parlare l'on. Baccelli. Esordì dicendo ch'egli come il cavallo di battaglia della favola, ritornava fra i medici trattovi dall'antica consuetudine, dall'affetto vivissimo e dal ricordo del suo diletto lavoro.

Tratteggiò a grandi linee i progressi della medicina in questo secolo. Rifece la storia dello svolgersi di questi progressi, dal declinare del diciottesimo secolo — quando con l'opera del Morgagni e di una pleiade di dotti di cui quell'età fu feconda, l'Italia diede al mondo il metodo naturalistico — sino alle grandi scoperte sui microrganismi patogeni dovute al Pasteur, al Koch, al Virchow e alle affermazioni prodigiose della neuropatologia e delle dottrine biologico-mediche. La *ricerca* delle cause dava alla medicina del nostro secolo titolo e grado di dottrina filosofica.

Ma la suprema conquista della scienza era osiacolata da un fatto che la clinica Baccelli di Roma ebbe la gloria di segnalare e che divenne subito fede universale — i microrganismi adducono le infermità non soltanto con la loro presenza nell'organismo umano, ma anche coi loro prodotti tossici.

Questo fatto costituisce il problema che ancora rimane a risolvere e intorno al quale gli scienziati oggidì si affaticano. Pure, l'arduo problema sarà risoluto, specie perchè abbiamo in Italia dischiusa la via delle vane ai medicamenti eroici.

Accennando ai temi che si discuteranno nel Congresso, l'on. Baccelli disse che tutti si rannodavano intorno a due questioni: il salasso e l'apoterapia, che includono tutto l'arco immenso dei presidii terapeutici, dall'antichissima cavata di sangue ai modernissimi succhi viscerali.

Disse che l'abolizione totale del salasso è dannosa quanto l'abuso di esso, citando la sentenza di Hufeland che lo definì *ancora di salvezza in mano del medico, barca di Caronte in mano all'inesperto*, e affermando che esso è utilissimo in certi casi di urgente pericolo, come per esempio nella bronchite capillare e nella nefrite acuta.

Con dotte argomentazioni, chiaramente, efficacemente, dimostrò per quali modi e ragioni l'azione del salasso sia in quei casi salutare.

Dell'apoterapia disse non avrebbe parlato, attendendo le discussioni del Congresso.

Accennò alla questione della sintesi nella scienza medica, grande aspirazione degli scienziati, i quali, di fronte alla necessaria divisione del lavoro scientifico nella medicina, che oggimai cresce in modo vertiginoso, si impensieriscono che non vi sia più chi possa stringere in una efficace sintesi la congerie quasi infinita degli studi novissimi e delle conquiste.

La medicina — osservò — non ha ancora il vanto di una scienza esatta, che riposi sovra un principio fondamentale, cui si riducano tutte le conoscenze.

Essa può contare non sulla unità ma sulla molteplicità della sintesi.

Come avviamento alla sintesi della scienza medica, le discipline mediche si dovrebbero riunire in gruppi a ciascuno dei quali corrisponda un istituto — anatomico, fisiologico, patologico, igienico, clinico, ecc. — i quali insegnamenti « felicemente coordinati ed integrantisi possono costituire il miglior programma per i giovani allievi. »

Raccomandò di rifuggire dal conio e dall'uso di taluni vocaboli che sembrano densi di sintesi e per troppo comprendere nulla dicono, come, per esempio, *insufficienza, neurastenia...*

E conchiuse:

Trovati, come si direbbe in ginnastica, col possesso di tutti gli ingegni diagnostici e terapeutici, non solamente forma intermentale, ma utile davvero rileggere i grandi scrittori. Vi ho detto già altra volta quale deve essere il rapporto fra il laboratorio e la clinica; e vi dirò oggi con la fede di chi, lavorando per l'umanità, si è ricordato *nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.*

L'on. Baccelli terminò con un lirico saluto a Torino che chiamò la terra del nazionale riscatto e che

le vetuste pagine della storia latina anche oggi ravviva coi fulgori della civiltà, raggiante degli indefiniti progressi delle arti, delle industrie, delle scienze, confidente nel culto d'una pace feconda tra i popoli affratellati!

Il discorso del ministro fu spesso interrotto da applausi ed in fine salutato da una grande ovazione.

Dopo il discorso, l'on. Baccelli fu contornato e complimentato da tutte le notabilità mediche che gli facevano corona. Notai il prof. Bizzozero, capo scuola della patologia italiana, Bozzolo, clinico di Torino, Golgi, insigne istologo di Pavia, Pagliani e Cardarelli di Napoli, Murri di Bologna, Foà di Torino, Peroncito, Maragliano e una schiera di medici e di igienisti italiani, fra cui Rummo, Rossoni, Patella, Canalis, Divestea, Queirolo, Mya e Silva, molti dei quali furono allievi dell'onorevole Baccelli.

Si preparano feste in onore del ministro. Fra le numerose visite egli ricevette quella del principe Doria e dell'on. Giolitti.

Ieri l'on. Baccelli visitò fugacemente l'esposizione, accompagnato dall'on. Villa.

In memoria di Alfredo Baccarini

(Nostro telegr. part.)

RUSSI, 3, ore 4 pom. — Oggi, anniversario della morte del compianto Alfredo Baccarini la cittadinanza, le Associazioni locali, la famiglia, il fratello, ed il genero del compianto uomo, molti ravennati e un Comitato della Costituzionale si sono recati in pellegrinaggio alla tomba portando corone e fiori.

Il panamino municipale livornese

(Nostri telegrammi particolari)

Nuove scoperte

LIVORNO, 3, ore 2 pom. — (*cdi*). Le nuove indagini dell'autorità giudiziaria, hanno accertata una nuova malversazione compiuta dal Costella; anzi, questa volta si tratta di una truffa vera e propria.

Il Costella ritenne per sè lire seimila a lui consegnate dal presidenti degli Asili notturni e del « Pane quotidiano » quale deposito da farsi alla tesoreria provinciale a garanzia delle tombole a beneficio delle due benefiche istituzioni.

Il Costella, nella sua qualità di sindaco, rilasciò una semplice ricevuta, e invitò il tesoriere Chiappe a fare alla tesoreria il richiesto versamento; ma non depositò nella cassa comunale le seimila lire ricevute.

Della nuova truffa, si occupa il procuratore regio, e i presidenti degli « Asili notturni » e del « Pane quotidiano » sigg. dott. P. Sbragia e A. Cristofanini — si sono riservati ogni diritto da far valere verso il Comune, nell'interesse dei due istituti pii.

Non è esatto che il Chiappe e il Gori avessero avuto, in questi ultimi tempi, agevolazioni e vantaggi dal Costella, nè il Chiappe aveva ottenuto dal Costella lo svincolo di 16,000 lire sulla sua cauzione; chè anzi, nulla aveva fatto per sollecitare questo svincolo.

Si continua ad asserire che il Costella è fuggito con molte migliaia di lire avute all'ultim'ora, da amici che credevano potesse egli riparare al mal fatto.

Continuano più attivamente le perquisizioni, in specie nelle case di piazza Magenta, perchè non è escluso che il Costella sia qui nascosto.

L'assassinio di un ingegnere in treno

(Nostri telegrammi particolari)

AQUILA, 3, ore 3 pom. — Stanotte, alla stazione di Antrodoco, in una vettura di 2ª classe del treno 287, proveniente da Roma si rinvenne un signore trentenne, assassinato, e che più tardi fu identificato per l'ing. Augusto Bianchi.

Egli era stato colpito da 28 pugnalate. Aveva la testa crivellata di ferite. Una pugnalata al cuore lo aveva finito.

Nello scompartimento dove fu consumato il delitto si rinvenne il portafogli vuoto e la catena dell'orologio spezzata.

Dell'assassino finora non si ha alcuna traccia. Presso l'ucciso fu pure trovato il pugnale.

RIETI, 3, ore 4 pom. — A quest'ora sarete informati dell'assassinio commesso stanotte sul treno di Roma, in persona di Augusto Bianchi ingegnere, proveniente dalla vostra città e diretto ad Aquila. Egli aveva circa 35 anni.

Era montato a Terni, nella vettura mista di 1ª e 2ª classe, che va diretta a Pescara. I viaggiatori che si trovano in quel compartimento non si fanno scendere nelle stazioni ove si cambia treno, ma il vagone intero viene accodato alla macchina; e ciò per comodo di coloro che dormono. Per questo complesso di circostanze non si può precisare il punto preciso ove il Bianchi fu aggredito perchè in nessuna stazione si aprirono gli sportelli di quella vettura. Il misfatto è certo avvenuto fra Terni ed Antrodoco ma, molto probabilmente, nelle gallerie delle Marmore perchè ad Antrodoco il cadavere era freddo. La città di Rieti è impressionata.

Un particolare: — il Bianchi era stato visto affacciato allo sportello, nel passaggio del treno alla nostra stazione.

Intorno al misterioso assassinio il prefetto di Roma ha telegrafato al ministro dell'interno:

Il delegato di pubblica sicurezza della ferrovia mi telegrafa che per le indagini fatte sarebbe rimasto escluso che l'omicidio in treno sia stato commesso nel tratto della linea tra Roma e Terni, in quanto che da Roma partì in quel *coupé* un solo viaggiatore, che fu poi la vittima, con biglietto Roma-Aquila. A Terni montò un altro individuo con biglietto Terni-Solmona. Costui era senza bagaglio. Probabilmente la consumazione del delitto sarà avvenuta fra Terni e Rieti per opera di questo secondo individuo il quale anzichè entrare nel *coupé* vuoto della carrozza di seconda classe entrò in quello ove stava il viaggiatore proveniente da Roma. Da ultime investigazioni parrebbe che l'assassinato fosse Bianchi Augusto, elettricista, da Roma.

A sua volta il prefetto di Aquila comm. Pennino ha telegrafato al ministro dell'interno:

Stanotte col treno 287 giunto ad Antrodoco alle 2,53 in uno scompartimento di 2a classe fu rinvenuto il cadavere di Augusto Bianchi che ritiensi assassinato per scopo di furto, perchè furono trovati la catena e l'orologio spezzati, il portafoglio vuoto in un angolo e il pugnale vicino che produsse ferite alla testa e al cuore. Il Bianchi è un ingegnere presso Girolamo Taddei in via del Corso, 71 e abitava a Roma in via Cappuccini, num. 6. Si vuole partito iersera da Roma per recarsi ad Aquila.

Ed ecco le notizie che abbiamo raccolte a Roma sull'assassinato di Antrodoco:

Augusto Bianchi, romano, di anni 42, era un egregio giovane, intelligentissimo, laborioso. Si occupava di impianti elettrici e ne aveva fatti moltissimi e assai importanti a Pontedera, a Torino, ad Avellino e in altre città dell'alta Italia e del Mezzogiorno.

L'impianto elettrico dell'Acciaieria di Terni fu fatto da lui.

Abitava in via dei Cappuccini n. 6; aveva il padre, Salvatore, impiegato pensionato, la madre Luigia Gandini, una sorella, Maria, maritata a Verona e un fratello, Federico, impiegato alle ferrovie. Da molti anni lavorava presso l'ingegnere Gerolamo Taddei, in via del Corso n. 71.

Egli spesso si recava ad ispezionare dei lavori di impianti elettrici. E iersera appunto andava ad Aquila, a questo scopo, per liquidare alcuni conti di lavori fatti. Alle nove e mezza uscì di casa; e — strano presentimento — disse ad un amico che partiva a malincuore. Difatti avrebbe potuto partire stamane con l'ingegnere Taddei.

Scrupoloso nell'adempimento dei propri doveri, il Bianchi si era creati degli odi tra i lavoranti suoi dipendenti.

Tempo fa egli fu costretto a licenziare un operaio napoletano, che non adempiva bene al suo ufficio.

Perciò qualcuno della sua famiglia posta opinione che il delitto possa spiegarsi anche a fine di vendetta, compiuta appunto dall'operaio, testè licenziato.

Il Bianchi era canottiere del Tevere ed era assai noto e stimato per le sue buone qualità.

Delitti e grassazioni in provincia di Trapani

(Nostro telegramma particolare)

TRAPANI, 3, ore 1,40 pom. — (*P.*) Circa le ore 16 del 30 settembre in Salemi scomparve dalla propria abitazione in contrada « Abbandonata » certa Passanesi Francesca, fu Rosario, di anni 58, casalinga, nata in Augusta, domiciliata in Salemi.

Da quel giorno nessuna notizia si aveva della Passanesi.

La povera donna ieri fu rinvenuta sulla pubblica via uccisa mediante un colpo di scure alla testa.

Sono sconosciuti gli autori di tanto efferato delitto ma evidentemente trattasi di assassinio per vendetta.

— La scorsa notte alle ore 2 in contrada Calemici territorio di Calatafimi due sconosciuti armati di fucile aggredirono i borghesi Giuseppe ed Antonio Grillo di Francesco.

Dopo le consuete formalità ed il relativo faccia a terra i malcapitati furono alleggeriti di tre muli e due carri carichi di fave ed avena destinati al mercato.

— La cittadinanza con vero piacere apprese oggi che il cav. Mastrandrea notissimo e valente funzionario assumerà fra giorni la direzione della sicurezza pubblica in Trapani e provincia.

Era oramai tempo!

Inondazioni e piene

TORINO, 3. — Causa le continue pioggie, varie strade della provincia di Cuneo sono interrotte. Molti danni.

Le ferrovie fra Robilante, Vernante, Cavallermaggiore, Cuneo, Savigliano e Saluzzo sono allagate.

Fra Boves e San Dalmazzo sono cadute due arcate del ponte sul Gesso.

CUNEO, 3. — Da varie parti della provincia giungono notizie desolanti sui danni recati dalle piene dei fiumi e dei torrenti in seguito a pioggie torrenziali durate quasi tre giorni consecutivi.

Fra le opere d'arte distrutte, sono notevoli il ponte ferroviario presso Boves sulla linea Cuneo-Limone ed il ponte sulla strada provinciale fra Cuneo e Torino presso Savigliano.

Numerose comunicazioni sono interrotte.

In alcune linee tramviarie il servizio è sospeso. I treni ferroviari sono in enorme ritardo, occorrendo parecchi trasbordi.

Ore 6 pom.

Notizie da varie parti dei circondari di Cuneo e di Saluzzo segnalano altri danni cagionati dalle piene. Il torrente Macra ruppe il nuovo argine costrutto a difesa dell'abitato di Casalgrasso. La popolazione allarmata teme gravi danni. Si lavora febbrilmente a chiudere la breccia.

Caddero frane intercettando il transito della strada nazionale di valle Macra. Numerose frane sono pure cadute sulla strada nazionale della valle della Stura.

Qua e là si segnalano ponti asportati, corrosioni di strade e passaggi interrotti.

Continua a piovere.

DALLA PROVINCIA ROMANA

L'on. Frascara a Segni

SEGNI, 2. — (Y.) Oggi, con l'intervento dell'on. Frascara, si è inaugurata la IV gara del tiro a segno e la bandiera della Società.

La presidenza del tiro a segno e le notabilità del paese gli offrirono un banchetto di 90 coperti.

Alla fine l'onorevole deputato prese la parola e pronunziò un discorso di cui credo opportuno riferirvi nel suo testo la chiusa:

Amate, o tiratori, la vostra bandiera, benedite i colori della vostra bandiera e valga il bianco a rammentarvi la concordia di queste riunioni pacifiche, e il rosso di quanto sangue grondarono le pagine della nostra storia, e il verde la veste augurale della vostra terra preannunciante i fecondi pampini e i carichi oliveti.

Voi sapete, tiratori, che il bianco è il più complesso dei colori, ch'esso tutti li comprende, li fonde e li armonizza in un solo emblema di purezza ideale, ecbene, sia desso l'emblema dell'armonia risultante da tutte le forze vostre; di quel connubio del vero, del bello e del buono che al genio divinatore di Vico simboleggiò la vita eterna delle nazioni.

Voi sapete che il verde è fusione di due altri colori: del celeste e del giallo; sia desso l'emblema di un campo infinito di bionde messi sotto una volta di cielo limpido e sereno. E il rosso è tra i colori quello che ha più alto il numero di vibrazioni, è la nota più alta dei colori: or bene, sia desso l'immagine delle vibrazioni del vostro cuore; degli aneliti delle anime vostre; sia desso la nota gagliarda inspiratrice a un tempo dei più alti pensieri, delle più sublimi energie; la nota bella alla quale, siccome armonici, rispondano dagli animi vostri la generosità dei propositi, la gagliardia degli atti, il culto degli ideali, l'amor del reale, la santità del focolare domestico, il santissimo degli affetti umani, la patria; quella patria per la quale nei tempi eroici del nostro risorgimento, quando musica e poesia palpitando all'unisono coi cuori d'Italia parvero rinnovare l'alleanza che nella giovinezza del genio umano stringeva assieme la filosofia, la fisica e l'arte, cantò il poeta inneggiando al nostro vessillo:

Il verde la speme tant'anni pasciuta
Il rosso la gioia d'averla compiuta
Il bianco la fede fraterna d'amor.

L'on. deputato fu applauditissimo.

L'on. Frascara si recò quindi a visitare l'ospedale ed altri istituti cittadini e la popolazione gli improvvisò una dimostrazione di riconoscenza per la premura, con cui si occupa degli interessi del collegio e per la fabbrica di zucchero di barbabietola che per sua iniziativa sorgerà quanto prima nei pressi della nostra stazione.

Cronache letterarie

LA NEVROSI ARTISTICA

A Bastignon.

Il tuo benevolissimo giudizio intorno al mio racconto *Scurpiddu* non mi ha fatto piacere soltanto perchè lusinga grandemente il mio amor proprio, ma perchè dà una soddisfacente risposta al dubbio che mi tormenta da un pezzo: Se noi siamo oggi condannati anche in arte alla nevrosi del concetto e della forma.

Ci ripensavo tristamente giorni fa leggendo un recente romanzo italiano che avrebbe potuto essere un bel libro se non fosse stato, fra le altre cose, troppo prolisso. E durante la lettura, ricordando certe violente tirate di uno scrittore francese contro la letteratura odierna già parsemi eccessive, sentivo infiltrarmi nella mente il sospetto che fossi stato eccessivo pure io giudicandole tali.

Noi manchiamo, egli dice conchiudendo, della serenità che rende incantevoli i classici. La nostra forma ha la febbre, la nostra ispirazione somiglia alla demenza. Nessuno tra noi raggiunge la bellezza: lo sforzo e l'entusiasmo non bastano a questo: occorre la calma che è la virtù delle anime forti. Le nostre idee invece scoppiano tumultuose; si direbbe che provengano dai sensi non dallo spirito. Lo stile che le riveste mostra il suo peccato di origine; non ha calore, nè limpidezza, nè splendore; ribolle, fa la schiuma, è torbido. E' frutto del disordine della concezione, quando niente è chiaro, niente al suo posto. Felici quelle età che ignoravano questa precipitazione e questa febbre. L'artista allora contemplava a lungo le sue idee, le penetrava, le animava, e quando si accingeva ad esprimerle, le rivestiva di luce, di serenità, e l'anima del lettore vi beveva a lunghi sorsi il ristoro e la gioia.

Raramente, bisogna confessarlo, questo ristoro e questa gioia vengono sentite leggendo un libro d'arte moderna.

I fisiologi e i psicologi hanno proclamato che oggi noi siamo tutti malati di nevrosi; gli artisti non hanno inteso a sordo, e, dalla vita, hanno trasportato la nevrosi nell'opera d'arte. Dovevano in qualche modo, aggiungo io, fare così. Ogni periodo letterario è una involontaria pubblica confessione della società che lo produce. Ogni opera d'arte, dramma, commedia, lirica, romanzo, una specie di processo verbale dei sentimenti, delle idee che rendono affatto diversa una società da quella che l'ha preceduta e da cui è nata.

E' impossibile che l'opera d'arte si astragga dal suo tempo, s'isoli, parli un linguaggio che differisce dal linguaggio usato da tutti; corre pericolo di non essere intesa, di riuscir ridicola.

Ma in questo però c'è modo e modo. Anche lo spirito ha le sue fogge strane, i suoi capricci passeggeri. L'artista non è davvero artista se non sa distinguere tali caratteri, e scegliere. Questo è il punto per cui i classici dovrebbero rimanere sempre nostri ascoltati maestri.

Essi sono di tutti i tempi, di tutte le nazioni. Ma indiani, greci, latini, italiani, francesi, inglesi, tedeschi, anche oggi si fanno intendere, ci entusiasmano, ci commuovono pur esprimendo sentimenti e concetti che in gran parte non sono più nostri. La loro narrazione è così limpida, così viva, che le disparità, le differenze rimangono inavvertite. Sita, la bella e immacolata moglie di Rama, non ha niente che vedere con la donna moderna. Ettore e Priamo, sono principe e re che non presentano il minimo punto di somiglianza coi principi e coi re delle case regnanti attuali.

La reggia d'Alcinoo, donde la dolce Nausica esce col carro carico di biancheria da lavare, e dove l'edo Demodoco canta su la cetra gli intrighi amorosi di Venere e Marte, o le prodezze dei greci all'assedio di Troia, è così diversa dalle reggie odierne, che noi dovremmo sentire repugnanza e noia nel leggere i canti di Valmichi e di Omero, se la forma non producesse il miracolo di una rappresentazione così netta, così evidente da farci dimenticare, come dicevo, tutte le disparità e tutte le differenze di sentimenti e di idee che il lungo corso dei secoli ha frapposto tra essi e noi.

Sembra che in quei capolavori, tra il concetto e la sua rappresentazione, non ci sia entrato niente in mezzo; forma e concetto sono divenuti così identici che non possiamo più dividerli, nè considerarli separatamente.

Io non sono tanto sciocco o ignorante da non riconoscere e da non accettare le modificazioni avvenute da allora in poi nel modo di concepire e di esprimersi. Ma non sono neppure così ignorante o sciocco da credere che l'essenza dell'arte sia mutata.

Oggi, per esempio, ci riempiamo la bocca col tronfio assioma che l'arte è e dev'essere *aristocratica*, quasi l'arte non fosse stata tale in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Niente di più aristocratico di Omero, che pure ai suoi tempi era un cantastorie poco diverso, per

4 Appendice del 4 ottobre 1898

Una macchia d'inchiostro

Romanzo di RENATO BAZIN

Il signor Charnot mi lasciava affogare con la soddisfazione intensa di un pescatore che abbia un pesciolino sospeso alla canna. Egli aveva l'aria di trovarmi tanto bestia che lo ero divenuto realmente. Eppoi, nessuna risposta, nulla.

Il silenzio non è, ahimè, soltanto la lezione dei re; è proprio la lezione universale.

Riuscii a trovare altre due o tre formule, egualmente infelici, che egli accolse con lo stesso sorriso fine e lo stesso silenzio.

Per cavarmi d'imbarazzo:

— Signore, gli dissi, venivo anche a chiedervi una informazione scientifica.

— Sono a vostra disposizione, signore.

— Il signor Flamaran vi ha dovuto scrivere a tale riguardo?

— Flamaran?

— Sì, tre giorni fa.

— Non ho ricevuto nulla. Non è vero, Giovanna?

— No, babbo.

— Non è questa la prima volta che il mio eccellente collega promette di scrivere e non scrive. Non importa signore, è come se vi avesse presentato.

— Signore, io termino gli studi pel dottorato.

— In lettere?

— No, in legge, ma sono licenziato in lettere.

— Poi seguirete, indubbiamente il corso di medicina?

— Oh, signore!

— Perchè no, quando si collezionano i titoli! Avete dunque delle disposizioni letterarie!

— Me lo dicono.

— Una certa inclinazione assai viva, non è vero, pei componimenti poetici!

— Mio Dio, sì.

— Conosco il caso: i genitori costringono alla legge, la natura inclina alle lettere: ufficialmente il Digesto, in segreto le Muse! il Codice aperto sul tavolo e versi in tutti i cassetti. Non è così!

Mi inchinai. Egli lanciò un'occhiata dalla parte della figlia.

— Ebbene, signore, vi confesso che non comprendo, proprio affatto, questo modo di fare. Perchè non seguire l'inclinazione? Voi altri giovani, sia detto senza offendervi, signore, non avete più volontà. Avevo diciassette anni io quando ho cominciato a occuparmi di medaglie. La mia famiglia mi destinava al Registro; sì, signore, al Registro. Avevo contro di me due nonni, due nonne, mio padre, mia madre e sei zii, tutti furibondi. Non ho ceduto e la mia resistenza mi ha condotto all'Istituto. Non è vero, Giovanna?

La signorina Giovanna era tornata presso il tavolo al posto che occupava al momento del mio arrivo, e sembrava, da un poco, assai occupata a riordinare i libri gettati promiscuamente sul tappeto verde. Ma ella aveva uno scopo nascosto: impadronirsi della spirale rimasta in sofferenza e il cui spillo s'innalzava lungo la lampada. La mano leggera di lei, errando qua e là, aveva, con sapienti manovre, dissimulato il corpo del delitto dietro a un mucchio di volumi in dodicesimo e lo attirava lentamente in mezzo ai calamai e ai possacarte.

Il signor Charnot la interruppe nel piccolo maneggio.

Ella rispose, scrollando assai graziosamente il capo:

— Ma, padre mio, non tutti possono appartenere all'Istituto.

— Non ne occorrono molti, Giovanna; il signore ad esempio si è dato a un genere di iscrizioni su pergamena che non lo renderà mai collega mio. Dottore in legge e licenziato in lettere, voi sarete notaio, signore!

— Scusate, signore, avvocato......

— Ne ero certo. Vedi, Giovanna, nelle famiglie di provincia vi è questo dilemma: essere avvocato se non si è notaio, essere notaio se non si è avvocato.

Il signor Charnot parlava con un sorrisetto esasperante. Avrei dovuto ridere, perbacco, avere dello spirito, quello per lo meno di tacere, di non rispondere alle punzecchiature del dotto vendicativo. Invece di fare ciò, commisi la sciocchezza di piccarmi, di perdere la testa.

— Che cosa volete, risposi, mi occorre una carriera lucrosa. Questa o quella che importa? Non tutti possono appartenere all'Istituto, come ha detto la signorina; non tutti si possono concedere il lusso di pubblicare a proprie spese delle opere che si vendono a ventisette copie.

Mi aspettavo lo scoppio di un fulmine, qualche cosa come una esplosione di dinamite. Nulla di nulla. Il signor Charnot sorrise francamente e con un fare estremamente benevolo:

— Mi accorgo che consultate volentieri i librai, signore.

— Ma sì, signore, quando me se ne dà l'occasione.

— E' già un bel fatto l'essere, alla vostra età, così forte in bibliografia. Nondimeno mi permettete di aggiungere qualche cosa alle nozioni che possedete. Il gran successo è un punto di vista ma falso. Ventisette copie, quando sono lette da ventisette uomini di mente, valgono una popolarità. Credereste che un amico mio ne ha fatto stampare otto soltanto, di uno studio matematico? Ne ha regalate tre. Le cinque ultime rimangono invendute. E si tratta, signore, del primo matematico della Francia!

La signorina Giovanna la aveva presa per un altro verso. A testa alta, con la gota divenuta di porpora, mi lanciò a fior di labbro, con una smorfia sovrana:

— Vi sono dei successi di stima, signore!

Ne ero convintissimo, ahimè, e non avevo bisogno della nuova lezione per avvedermi di tutta la sconvenienza delle mie parole, per sentirmi grossolano, assurdo, irremisibilmente compromesso presso il signore e la signorina Charnot. Ma ella mi si dimostrò crudele. Non restava altro da fare che sollecitare l'uscita e mi alzai.

— Ma, mi disse il signor Charnot, col tono più educato di voce, mi sembra che non abbiamo trattato della difficoltà che vi conduceva da me.

— Non vorrei, signore, abusare di più dei vostri momenti.

— Come sarebbe a dire! Di che si tratta?......

— Del vestiario dei Latini Giuni.

— E' una questione difficile, come la maggior parte di quelle che si riferiscono al vestiario. Avete consultato i diciassette volumi del tedesco Friedchenhausen?

— No.

— Avete almeno letto, sugli ornamenti nell'antichità l'inglese Woodsmith?

— Neppure: non so che l'italiano.

— Ebbene! scorrete due o tre trattati di numismatica, il *Thesaurus Morellianus* per esempio, i *Praestantiora Numismata* di Vaillant, o Banduri, o Pembrock, o Pellerin: vi troverete con ogni probabilità una pista.

— Grazie, signore, grazie.

Egli mi riaccompagnò fino alla porta.

Voltandomi, scorsi la signorina Giovanna immobile, colla sua stessa aria di Diana offesa, che reggeva tra le rosee dita la spirale riconquistata.

Eccomi fuori!

Sono stato assai inabile, assai grullo, assai disgraziato! Andare per scusarsi e aggravare l'offesa! Certe cose non capitano che a me.

Ed ho offeso quella giovanetta, che pure mi aveva difeso. Lei aveva detto al padre un: " Non tutti possono appartenere all'Istituto! " che significava: " Perchè, caro padre, tormentate questo giovane! Egli è confuso, imbarazzato, mi fa pietà. "

Pietà, è questo realmente il sentimento che ella ha dovuto provare in sulle prime per me. Poi è venuta la scappata impertinente sulle ventisette copie, e la signorina Giovanna, a quest'ora, *mi odia* di certo; sì mi odia.

Non conosco un pensiero più penoso. Per quanto la signorina Charnot non sia per me che una estranea, una apparizione fugace nella vita mia, l'ira sua mi pesa, e il suo movimento di sdegno mi perseguita.

Sono stato di rado più scontento di me stesso e degli altri. Mi abbisogna una diversione, una distrazione, qualche cosa che faccia dimenticare. E per tornarmene a casa comincio a scendere fino alla Senna, pigliando per via di Beaune.

Mio Dio che belle giornate d'inverno vi sono a Parigi! Il sole è coricato per le case; tutti i lumi sono accesi. Ma fuori, larghi raggi rosei traversano il cielo di un azzurro pallido e lavato dalla pioggia.

Gela. La gelata significa il diamante dovunque, ai ramoscelli degli alberi, agli angoli delle pietre, sui tetti e fino sul cappello dei cocchieri che passano, raccogliendo gioielli nella bruma.

La Senna trasporta ondate di spuma bianca, sui battelli mosca nessun altro che il timoniere; ma quanta gente sul ponte del Carosello; quanti colli di pelliccia e quanti manicotti si incrociano sui marciapiedi, mentre gli omnibus della linea Batignolles-Clichy e cento vetture in fila fanno tremare la strada!

Tutto è affrettato. I pedoni sono lesti e i cocchieri abili. Le correnti si costeggiano, i gruppi si intrecciano senza urtarsi, si spiegano e dissipano come fumi di sigaro.

Vi sono in questa folla innumerevoli strisciamenti un'agilità intelligente che non si trova che qui.

certe circostanze, dai ciechi siciliani che vanno pei larghi e per le fiere a stonare le storie in versi dei paladini, dei briganti famosi, dello sbarco di Garibaldi a Marsala e della sua gloriosa entrata in Palermo. Ma là divina aristocrazia di Omero non consiste però in una nebulosità che offende gli occhi del pensiero, e pretende di dover essere intesa e compresa soltanto da un ristretto numero di affiliati.

Consiste nella grandiosa semplicità delle linee, nella meravigliosa trasparenza della forma che rende la concezione talmente reale e viva sotto gli occhi, che la stessa realtà non potrebbe darci di più. Se questo fosse facile, se democraticamente potessimo praticarlo tutti, Omero e i pochi classici che sopravvivono immortali su l'immenso cumulo di tentativi d'arte ammucchiato dai secoli, non ci sembrerebbero più una meraviglia.

L'artista è aristocratico senza saperlo, e senza volerlo; anzi è soltanto tale quando non vuole esser tale per forza.

E' sintomo d'impotenza la smania di aristocrazia che ha invasato e continua a invasare l'arte contemporanea? Sarebbe quasi da crederlo, guardando gli effetti dell'ossessione di questa idea.

Sì, è vero, noi siamo nevrotici, ma non nel modo nè nella misura che l'arte odierna vuol darci a intendere. O, se siamo così nevrotici, l'arte moderna si inganna nei mezzi che adopra per mettercelo sotto gli occhi. L'inganno apparisce evidente dai resultati. Sovraccarica di colore, di inutili particolari, di capricciose divagazioni, essa, avrà (se così vuolsi) l'aristocrazia dell'artifizio, ma non quella dell'arte. Vi si scambia il colore col colorito, la sovrabbondanza impacciosa dei particolari con l'esattezza parca che serva soltanto a dar rilievo. Vi si cerca non l'eccezione caratteristica che è una delle supreme necessità dell'arte, ma l'occasione foggiata di maniera, che non può ricevere il soffio vitale della creazione perchè le leggi della vita vi sono manomesse, o assenti del tutto.

Io credo che niente potrebbe meglio guarire questa malattia dell'arte moderna quanto lo studio spassionato e accurato di quel che v'ha ancora nella nostra società di spontaneo, di semplice.

E' facile, più non si voglia far credere, accumulare cinque sei aggettivi addosso a un sostantivo, invece di ricercare e trovare il solo, l'unico che dovrebbe sinceramente e quindi efficacemente qualificarlo. E' facile con forza di arcaismi, rimessi in corso senza necessità, mascherare agli occhi della gran folla la inanità del proprio stile e sbalordire gli ignoranti.

E a furia di così miseri mezzi e mezzucci siamo arrivati a perdere e a far perdere al pubblico il vero senso dell'arte e della bellezza.

Lo so, tutto questo è passeggero. Lo spirito umano, presto o tardi riprende i suoi diritti e spazza via quel che non corrisponde alle sue leggi supreme; ma il male non è meno deplorevole per ciò, e può lasciare lunga traccia.

Non vorrei intanto essere frainteso. Con te non c'è questo pericolo. Mi dispiacerebbe però se qualcuno supponesse che queste parole sono unicamente un'abile orazione *pro domo mea*. Io sono convinto che uno scrittore, qualunque sia la sua virtù, deve abbandonare la sua opera d'arte al giudizio del pubblico e attendere pazientemente. Le lodi dei giornali non accrescono punto il valore di un'opera d'arte; possono, forse, creare una momentanea illusione; niente altro. E in tutta la mia non breve vita mi sono conformato a questo convincimento e spero non dipartirmene fino a che potrò conservare intatta la ragione.

Ho voluto semplicemente affermare che se noi siamo nevrotici, l'arte che tenta rappresentare la nevrosi non dovrebbe esser alla sua volta, nevrotica, cioè malata.

E poi, caro *Rastignac*, ci sono ancora nella vita angoli intatti, inesplorati, angoli limpidi e sereni come certi piccoli laghi che riflettono il cielo e le colline dattorno meglio di uno specchio.

Non è vero che il nostro occhio sdegni oramai simili spettacoli; non è vero che il nostro cuore rimanga sordo alle suggestioni delle cose e delle creature semplici e che hanno un particolar splendore di bellezza.

L'Arte non perde affatto la sua naturale aristocrazia accostandosi ad esse; giacchè, non bisognerebbe mai dimenticarlo, l'aristocrazia dell'Arte è tutta riposta nella forma, cioè nella concezione e nello stile in una; ed è un'aristocrazia così elevata che pochi sono i fortunati capaci di raggiungerla.

Tu intanto non dire che ti ho rimeritato malamente della tua benevolenza scrivendoti in pubblico tutto questo.

Luigi Capuana.

Rivista Politica e Letteraria

VOL. V — FASC. I — OTTOBRE 1898.

Esce il 1. d'ogni mese.

SOMMARIO: Il disarmo. l'accordo anglo-germanico e l'Italia, *XXX* — Il racconto dell'impiegato, *Eugenio Checchi* — Storia dei concorsi drammatici governativi, *Carlo Lotti* — Il viaggio polare di Andrée, *Prof. Arnaldo Faustini* — La letteratura russa nel medio-evo, *D. Ciàmpoli* — « *Anglia docet* » (Dopo la riconquista del Sudan), *Alessandro Bacchiani* — Rivista economica e finanziaria — Bibliografia.

Fuori testo: Bollettino di pubblicità — Bollettino bibliografico — Bollettino sportivo.

CRONACA DI ROMA

LA MORTE DEL CAV. D. COSTANZI

Una dolorosa notizia ci giunge da Nocera Umbra. Questa notte è morto colà, dove ogni anno recavasi per ritemprare la malferma salute, il cav. Domenico Costanzi, il noto e stimato proprietario del teatro omonimo.

Il cav. Costanzi, nato a Macerata nel 1819, e giunto giovinetto a Roma, con l'alacrità, con molto ingegno, non disgiunti da una onestà veramente scrupolosa, era riuscito a crearsi una posizione considerevole nel commercio della capitale.

A lui si deve la fondazione dei principali alberghi di lusso a Roma, che poi abbandonò, per dedicarsi alla costruzione del magnifico teatro dei quartieri alti, che porta il suo nome, e che fu inaugurato nel 1880.

E da quell'epoca il teatro fu sempre in cima a tutti i suoi pensieri; egli non visse che per il suo incremento, coadiuvato, giova ricordarlo, da zelanti e affezionati consiglieri come il Morichini e lo Sciolla.

E' a tutti noto come, specialmente in questi ultimi anni, il teatro di via Firenze, per l'acuta percezione del cav. Costanzi, fu quello che offrì i migliori spettacoli della capitale, a prezzi mitissimi.

Ora il cav. Costanzi vagheggiava un altro grandioso progetto: l'erezione cioè di un conservatorio musicale, sul modello di quelli di Parigi e di Vienna, da erigersi nell'area adiacente al teatro.

Sfortunatamente la morte lo ha colto prima dell'attuazione!

Il compianto uomo lascia due figliuoli — Enrico e Maria — ai quali inviamo le nostre più sentite condoglianze.

Per l'Esposizione di Parigi. — Il regio commissario della Camera di Commercio ed Arti, ha diretto alla Società generale tra i negozianti ed industriali di Roma, una lettera per ringraziarla della somma di L. 500, offerta quale concorso alle spese per la partecipazione di Roma all'Esposizione di Parigi.

Dalla lettera stralciamo questo periodo, relativo alla prossima costituzione del Comitato romano:

Sono grato a codesto benemerito sodalizio per la cortese esibizione e pel sollecito interessamento dimostrato a favore del locale commercio, e gli rendo noto che ho già iniziate le pratiche per la costituzione del Comitato locale, secondo le norme stabilite dal prelodato ministero, in conformità delle quali non mancherò pure di chiamare a contribuire le Associazioni commerciali cittadine, al fine di assicurare alla nostra partecipazione alla Mostra il migliore successo.

Per il colonnello Ventura. — Stamane alle ore undici e mezza, il nuovo colonnello del 5° bersaglieri cav. Panizzardi e tutti gli ufficiali del reggimento si sono recati a Campo Verano per rendere gli estremi onori alla salma del colonnello Ventura, che fu già a capo del 5° reggimento bersaglieri.

La salma del compianto Ventura fu tolta dal locale provvisorio e posta nel tumulo definitivo.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 4 ottobre alle ore 4 1/2:

Rossi: Berardi, Mazzoni, Marini.

Turchini: Busoni, Nidiaci, Tarabelli.

Seconda partita:

Rossi: Gabri, Mazzoni, Tarabelli.

Turchini: Nidiaci, Marini, Berardi.

Riserva: Bessi.

Beneficiata a favore del Comitato per l'istruzione e l'educazione popolare in Roma.

Il tentato suicidio di via del Mastro. — Poco dopo il mezzogiorno, il gassista Duilio Moriggi, sedicenne, abitante in via Coronari, num. 139, nelle sale del palazzo n. 6 in via del Mastro, si è tirato una revolverata ferendosi alla guancia destra; il proiettile è uscito al di sotto dell'osso nasale.

Trasportato immediatamente a Santo Spirito fu dichiarato guaribile in un mese.

Si ignorano le ragioni che lo spinsero al triste passo.

E' un giovane un po' lunatico ed esaltato, tanto che gli avevano dato il nomignolo di « Spaventamadonne. » Alcuni dicono sia stato per gelosia. Lavorava presso il negozio Servili in via Coronari, 163. Suo padre si chiama Giovanni, la madre Anna.

Il furto di stanotte al Corso Vittorio Emanuele. — Stamane il barbiere Romeo Giovannini recatosi ad aprire la propria bottega al Corso Vittorio Emanuele, 196, ha avuto la ingrata sorpresa di constatare che i ladri, introdottivisi con chiave falsa durante la notte, avevano scassinato una scrivania che si trova nel retrobottega e ne avevano rubate parecchie centinaia di lire che il Giovannini aveva incassato per conto di una confraternita della quale è provveditore.

Sotto il treno — Alle 9 di iersera il cantoniere Andrea Paludo trovò presso il Bivio Mandrione, quasi tre chilometri fuori la stazione di Roma, sulla linea di Napoli, il cadavere di un uomo gobbo, giacente sulla rotaia con la testa staccata dal busto.

Dalle carte trovategli addosso, il morto fu identificato per Adolfo Toscani, di anni 36, da Ferrara, fornaio, che lavorava presso i fratelli Godenzi in via Testa Spaccata n. 20, un bravo e laborioso giovane, che tre giorni fa si allontanò dal forno mettendo un sostituto al suo posto, e che da più tempo meditava il suicidio.

Gli si trovarono in tasca cinque lire e parecchi fazzoletti.

Il coltello. — Iersera alle nove, David Spazzini d'anni 37, da Frosinone, vedovo, calzolaio, ex-carabiniere, abitante in via dei [illegible] n. 36, passando sotto l'arco di Santa Bibbiana con suo cognato Luigi De Zil, fu apostrofato vivamente da un giovanotto appartenente ad una comitiva di due uomini e alcune donne, il quale pretendeva che lo Spazzini avesse dato fastidio ad una delle donne. Ne nacque una rissa dalla quale lo Spazzini ne uscì con una coltellata ricevuta al fianco sinistro dal giovanotto che se la svignò coi suoi compagni.

A Sant'Antonio il ferito fu giudicato in pericolo di vita.

Bollettino meteorologico del 3 ottobre. — *In Europa* la pressione è elevata sulla Germania 771 a Chemnitz ed a Berlino; bassa al nord della Russia 751.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è aumentato dovunque sino a quattro millimetri. Temperatura in generale aumentata con pioggie e qualche temporale.

Stamane cielo nuvoloso e coperto con qualche pioggia al nord.

Barometro: 767 a Domodossola e Belluno; 765 a Milano, Parma, Ancona e Lecce; 763 a Genova, Roma, Catanzaro e Palermo; 761 a Portotorres.

Probabilità: Venti deboli e freschi del primo quadrante nell'Italia superiore; del secondo altrove; cielo nuvoloso con pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì: 763,8 — Termom. centigr. massima 23,0, minima 17,5 — Umidità relativa 55, assoluta 11,21 — Vento a mezzodì: SE debolissimo — Stato del cielo: coperto.

Il dott. Romanini, specialista per le malattie di gola, naso, orecchie, dà consultazioni private nel suo domicilio via Poli 20, p. 2°, tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 14 alle 15.

Presse a forangi a mano economiche. Filtri da olio e da vino. Pompe da travaso e per pozzi. - Trancia'oraggi. Vagli ventilatori ecc. ecc. *Giuseppe Conv.* via del Corso 316-317 (presso piazza Sciarra) Roma.

Prima del pasto, il *Vino amaro tonico Protto* eccita l'appetito, piazza S. Pantaleo - via Convertite.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Politeama Adriano*: — grande folla ieri in entrambe le rappresentazioni e molti applausi ai principali artisti della compagnia Schumann.

Per questa sera si annunzia un variatissimo programma.

Al *Valle*: — iersera nella commedia *Far bene per far male*, il pubblico ha rivisto con piacere la piccola Elvira Pantalena, di cui sono notevolissimi i progressi. Molti applausi anche al Pantalena ed agli altri.

Stasera *'A bonanema 'e don Ciccillo* e domani l'annunziata novità: *La sartoria di madama...X.*

Al *Nazionale*: — la brava compagnia Ferrati-Russo ha davvero ritrovato a Roma tutte le antiche simpatie.

Ieri è accorso pubblico numeroso così alla rappresentazione diurna come a quella serale.

Questa sera *Il processo Veauradieux* e giovedì prima novità della stagione: *Istantanee*, dal francese.

Al *Quirino*: — iersera seconda del *Faust* con teatro affollatissimo.

Riscossero applausi la Italiano, il Gorga, il Farinetti, il Bellusi e la signorina Pia Jacobini, quest'ultima una esordiente che ben promette.

Questa sera riposo e domani terza rappresentazione del *Faust*.

Quanto prima *Ruy-Blas* con i rinomati artisti R. Martelli, Pozzi-Camola ed Emma Angelini.

Al *Manzoni*: — questa sera l'*Onore* di Sudermann: venerdì *Amleto* per spettacolo d'onore del primo attore D. Lombardi.

Spettacoli del 3 ottobre

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Russo: *Il processo Veraudieux.*

Valle (ore 9) — Compagnia comica napoletana Pantalena: *'A Bonanema 'e D. Ciccillo*

Quirino — Riposo.

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia equestre Schumann — Spettacolo variato.

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *L'onore.*

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4,30.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Corriere giudiziario

LE CONDANNE DI TRENTA E DI CASSOLA DELL'« AVANTI »

Oggi alla nostra Corte di assise si sono discussi quattro dei processi intentati contro l'*Avanti*.

La Procura generale avendo riscontrato offese al Re, ed eccitamento all'odio fra le classi sociali in quattro numeri del giornale socialista fece procedere al sequestro, ed oggi si discutono i relativi processi.

Erano imputati Cherubino Trenta, come gerente ordinario del giornale, e Garzia Cassola, gerente provvisorio.

Il processo si è discusso in contumacia perchè il Trenta e il Cassola sono all'estero.

La Corte ha condannato il Trenta a 4 anni di reclusione e 7000 lire di multa e il Cassola a 5 mesi della stessa pena e a 1000 lire di multa.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Catania, 3, ore 3 pom. — *I funerali del patriota Biscari*. — Ieri ebbero luogo i funerali dell'illustre Gioachino Biscari. Il feretro era avvolto dalla bandiera massonica.

Al corteo imponentissimo parteciparono le autorità e le associazioni senza distinzione di colore politico. L'intero popolo faceva ala al corteo.

Parlarono, commovendo, il sindaco comm. Leonardi, il comm. Pizzarelli, l'avv. Lucio Finocchiaro e Pasqualino Di Stefano.

Padova, 2. — *Disgrazia*. Un accidente disgraziato è toccato al capitano di stato maggiore Ruggero Poggi. Mentre trovavasi al seguito del generale Stevenson, il brillante ufficiale fu colpito da un calcio del cavallo montato dal capitano Vitti, aiutante del comandante la 5.a brigata di cavalleria. La ferita — ad uno stinco — presenta qualche gravità.

Santa Maria C. V., 2. — *La commemorazione del 1 ottobre*. — Solenne è riuscita la commemorazione del 1° ottobre '60. La città imbandierata e festante è stata nelle prime ore del mattino allietata dal concerto comunale.

Da Napoli sono intervenute le rappresentanze della Società veterani 48-49 con bandiera, Unione garibaldina, Federazione militare, con a capo il cav. Arnese; superstiti patrie battaglie 20-70 con a capo il comm. Della Torre; sodalizio Garibaldi 49-70.

Alle 11, nel cortile del Municipio si è composto il corteo, che tra la folla plaudente, si è recato all'Arco Adriano, ove ha avuto luogo la cerimonia.

Nel corteo, preceduto dalla banda cittadina e da quella di Caserta, gentilmente concessa da quel sindaco cav. Silvestri, notavasi una larga rappresentanza di autorità civili e militari, fra cui gli onor. Morelli e Verzillo e l'avv. Liguori rappresentante il sindaco, il comm. Re, cav. Vacca, con vari magistrati; una rappresentanza del 3.o cavalleria Savoia, qui di guarnigione; il sindaco di Capua, avv. Cassotano; altri sindaci del mandamento e Società operaie di S. Maria.

All'Arco Adriano parlarono il signor Casoni, per la Società garibaldina di Terra di Lavoro, il cav. Vetrella, pel Consiglio provinciale, il dottor Arailio, il cav. Arnese, l'avv. Messina.

E' stato spedito a Menotti Garibaldi un bellissimo telegramma.

Alle 2 da questa associazione garibaldina è stato offerto alle autorità un banchetto di centodieci coperti.

Hanno brindato l'avv. Liguori, l'on. Morelli, l'on. Verzillo ed altri, applauditissimi.

Questa sera serata di gala al teatro *Garibaldi* con la *Manon* di Puccini.

Tortona, 3, ore 3 pomer. — *Uccisore del cognato* — Nella cascina di Casone, Sampietro Umberto, agricoltore, trentenne, venuto a diverbio col cognato l'agello Sebastiano, nel furore della disputa lo uccideva con un grosso bastone.

L'assassino si è costituito ai carabinieri.

Messina, 3, ore 3 pom. — *L'arresto di undici ladri*. Dalla questura si fanno indagini per scoprire gli autori dei moltissimi furti accaduti da un certo tempo a questa parte e che impressionano vivamente la cittadinanza.

Si scoprì intanto un'associazione a delinquere. Vennero arrestati undici affiliati nonchè una vecchia che ricettava refurtiva.

INFORMAZIONI

LA CONFERENZA SUGLI ANARCHICI

Essendo partita dall'Italia la proposta di una conferenza per stabilire accordi internazionali contro gli anarchici, sede della conferenza sarà molto probabilmente una città italiana, e forse Roma.

Ma siccome questa designazione deve partire naturalmente dagli Stati che hanno già aderito, ogni notizia in proposito è ancora prematura.

L'ON. CANEVARO

Stasera il ministro degli esteri, on. Canevaro, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Pavarino, partirà per Battaglia (Padova), ove si tratterrà per una cura termale. Di lì, partirà il 13 per Venezia, onde trovarsi presente all'arrivo dell'imperatore Guglielmo e per conferire col ministro von Bülow.

LA LOTTERIA DI TORINO

Sotto questo titolo, il *Popolo Romano* pubblica la seguente notizia che è evidentemente un comunicato:

E' corsa nel pubblico, ed è stata accolta dai giornali, la voce che il governo abbia autorizzata la proroga del termine prestabilito per l'estrazione della lotteria nazionale di Torino.

Questa notizia non ha alcun fondamento. Il decreto ministeriale, che approvò il piano della suddetta lotteria, in data del 27 luglio 1897, ha stabilito che l'estrazione dei numeri vincenti debba avere luogo « in epoca da stabilirsi fra il Comitato dell'Esposizione ed il prefetto di Torino e non potrà essere « in nessun caso protratta al di là di sei mesi dopo « la chiusura dell'Esposizione. »

Ci consta poi che, finora, non pervenne al ministero delle finanze alcuna comunicazione, da cui risulti che fra le sunnominate autorità sia stata comunque stabilita l'epoca della estrazione.

Risulta da questa comunicazione prima di tutto che i signori fratelli Casareto, facendo annunciare l'estrazione pel 16 settembre scorso e annunciando che dopo le 10 pom. del 15 non si sarebbero più venduti biglietti, hanno con questa graziosa alzata d'ingegno burlato il pubblico, incassandone il denaro, mentre le competenti autorità nè allora nè a tutt'oggi hanno ancora fissata l'epoca della estrazione; secondariamente che, la indecente burletta potrà, a loro piacimento, ripetersi chissà ancora quante volte fino a tutto maggio dell'anno venturo.

Stando così le cose, domandiamo al ministero delle finanze se non creda conveniente, a tutela del suo decoro e della buona fede pubblica, di prendere quelle misure precauzionali che impediscano il rinnovarsi di simile sconcio in un affare nel quale esso è direttamente impegnato.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio ha conferito col ministro on. Canevaro, col sottosegretario di Stato per la guerra gen. Tarditi e col nuovo prefetto di Campobasso comm. Balladore.

PER IL PORTO DI GENOVA

Oggi è stato pubblicato l'avviso d'asta per l'appalto dei lavori del porto di Genova.

CODICE DI PROCEDURA PENALE

Il ministro di grazia e giustizia, on. Finocchiaro-Aprile, ha costituito una Commissione con incarico di studiare e proporre le modificazioni da introdurre nel vigente Codice di procedura penale.

Sono chiamati a far parte della Commissione i signori:

Canonico comm. prof. Tancredi, presidente di sezione alla Corte di cassazione in Roma, senatore del Regno — Pessina comm. prof. Enrico, senatore del Regno — Lucchini comm. prof. Luigi, consigliere alla Corte di cassazione in Roma, deputato al Parlamento — Nocito commendatore prof. Pietro, deputato al Parlamento — Benchetti comm. avv. Scipione, deputato al Parlamento — Villa comm. avv. Tommaso, deputato al Parlamento — Brusa comm. Emilio, professore nella R. Università di Torino — Ferro Luzzi comm. Giovanni, consigliere alla Corte di cassazione in Roma — Marsillo cav. Pietro, sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione in Roma — Mazzella cav. Paolo, consigliere della Corte di cassazione in Roma.

Sono aggregati alla Commissione, come segretari:

Vacca cav. Guglielmo, procuratore del Re — Carnelutti cav. Alessandro, caposezione nel Ministero di grazia e giustizia.

Sappiamo che la Commissione sarà convocata al più presto per iniziare i suoi lavori.

PEI CONDANNATI POLITICI

Sappiamo che per alcuni dei condannati politici che sono rinchiusi nel penitenziario di Finalborgo il ministero dell'interno ha dato disposizioni per un migliore trattamento, avuto riguardo anche alle condizioni di salute di alcuni di essi.

LE INCHIESTE SUL DISASTRO di Pantadocimo

Alcuni giornali hanno affermato che le inchieste del governo e della Società Mediterranea, sarebbero pubblicate dal ministero dei lavori pubblici. Ci consta che la notizia è prematura.

IL CARDINAL MACCHI FERITO

Ci scrivono da Subiaco:

Il cardinal Luigi Macchi, segretario dei brevi pontifici, tornava iersera a Subiaco da Penna di Arcinazzo. Nella carrozza cardinalizia si trovavano con lui il vicario monsignor Luigi Roberti e il canonico Lorenzo Tella.

Giunta la carrozza presso Subiaco il cocchiere volendo passare avanti ad un'altra vettura fece urtare il legno contro il parapetto di un ponticello. All'urto la carrozza ribaltò travolgendo tutti i tre prelati.

Il cardinal Macchi rimase più degli altri colpito e fu raccolto privo di sensi. Egli battè più volte il capo e pare che sia minacciato di congestione cerebrale. Tuttavia si spera di salvarlo. Gli altri due ecclesiastici e il cocchiere sono stati anch'essi feriti, ma non gravemente.

Il Papa ha provato vivo dolore all'annunzio della disgrazia ed ha ordinato che lo si tenga minutamente informato delle condizioni del ferito.

UNA CIRCOLARE dell'onor. Marsengo Bastia

L'on. Marsengo-Bastia ha diretto una circolare ai prefetti ricordando loro che, per l'ufficio delicato ed importantissimo di R. commissario presso i comuni, devono sempre preporre funzionari dipendenti dall'amministrazione dello Stato in attività di servizio ed anche a riposo.

Ha inoltre disposto che, per non recare soverchio aggravio alle finanze comunali, qualora, per circostanze occezionali i poteri dei R. commissari debbano essere prorogati oltre i tre mesi, le rispettive indennità, se superiori alle lire 10, debbono essere [illegible].

PER GL'INFORTUNII SUL LAVORO

Il ministero di agricoltura, industria e commercio ha diramato la circolare, da noi annunziata, con la quale si indicano ai prefetti gli atti e i provvedimenti per l'attuazione della nuova legge, e relativo regolamento, per gl'infortuni sul lavoro.

Essi dovranno visitare perchè — come la legge prescrive — i capi ed esercenti delle imprese, industrie e costruzioni: 1° adottino le misure prescritte per prevenire gli infortuni e proteggere la vita e la incolumità degli operai; 2° assicurino ai loro operai le indennità fissate per i casi d'infortuni sul lavoro.

Per gli esercenti caldaie a vapore funzionanti fuori degli opifici, l'obbligo dell'assicurazione è limitato agli operai che prestano servizio tecnico presso le caldaie stesse.

L'assicurazione deve esser fatta presso la Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro quando si tratti di lavori eseguiti dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, direttamente o per mezzo di appaltatori; gli altri enti e i privati possono stipularla presso Società assicuratrici autorizzate.

Saranno esenti dall'obbligo dell'assicurazione coloro che avranno fondato Casse di previdenza permanente e per più di cinquecento operai, riconosciute per legge o per regio decreto, purchè essi prestino una cauzione ammontante a cinque volte l'importo del premio che dovrebbero annualmente pagare, per l'assicurazione, alla Cassa Nazionale.

Ne saranno anche esenti coloro che avranno istituito sindacati di assicurazione mutua a norma di legge.

Il ministro dice essere suo intendimento agevolare la costituzione delle Casse private e dei Sindacati di mutua assicurazione; laddove da soli gli industriali non potessero costituirli, potranno riunirsi in Consorzio.

La circolare enumera le garenzie che lo Stato ha stabilito per provvedere al regolare funzionamento dei sindacati di assicurazione mutua, e dalle quali risulta che gli imprenditori e industriali ascritti ad un sindacato non potranno essere individualmente citati e obbligati, in conseguenza del vincolo solidale, a pagare le indennità determinate dalla legge.

Essi saranno tenuti al pagamento individuale per il vincolo solidale solo nei seguenti casi:

che i versamenti anticipati dai componenti il sindacato siano insufficienti a pagare le indennità per infortuni avvenuti durante l'anno;

che alcuni imprenditori o industriali consociati si rifiutino a pagare il necessario supplemento al premio anticipato;

che la cauzione prestata dal sindacato sia insufficiente al pagamento delle indennità eccedenti i versamenti anticipati e i supplementari fatti dagli imprenditori e industriali solventi.

Per mettere l'amministrazione in grado di esercitare la necessaria sorveglianza che le incombe, la legge stabilisce un sistema di denunzie e notificazioni da farsi tanto dagli industriali e imprenditori quanto dagli istituti mediante i quali essi devono garentire il pagamento delle indennità agli operai.

La prima denunzia deve esser fatta nel mese di ottobre su apposito modulo e diretta al prefetto della provincia, nella quale lo stabilimento industriale o l'impresa hanno sede, e deve indicare la natura dell'impresa o industria, il numero degli operai che vi sono occupati abitualmente e gli altri dati di cui agli articoli 11, 12 e 15 del regolamento.

Il contratto di assicurazione deve essere stipulato entro un mese dalla data della denunzia ed entro 15 giorni dalla avvenuta stipulazione se ne deve dare comunicazione al prefetto, a norma degli articoli 16 e 17 del regolamento.

Spirato il termine di due mesi che rappresenta il periodo preparatorio dell'applicazione della legge, questa comincierà ad avere pieno effetto. Da quel momento, per le imprese e industrie di nuovo impianto le denunzie dovranno farsi nei 10 giorni dall'incominciamento dei lavori.

Qualora avvengano variazioni nel numero degli operai, modificazioni al contratto di assicurazione, esse dovranno notificarsi al prefetto nei primi dieci giorni del mese successivo a quello in cui saranno avvenute.

Al prefetto devesi inoltre dare comunicazione:

del trasferimento della sede dello stabilimento industriale o dell'impresa;

della costituzione e soppressione di sedi e stabilimenti secondari;

della cessazione delle operazioni dello stabilimento industriale o dell'impresa.

In base alle dette denunzie i prefetti compileranno un elenco delle imprese e industrie soggette all'obbligo dell'assicurazione esistenti nella provincia, con tutte le necessarie indicazioni e lo terranno sempre al corrente di tutte le modificazioni che si verificheranno. L'elenco sarà redatto col metodo delle schede mobili.

NELLA R. MARINA

Barbarigo, giunto a Palermo il 2 — *Castelfidardo*, partito da Maddalena il 2 — *Europa*, giunto a Napoli il 2.

Cose di Napoli

ANCORA L'ARRESTO DI UN COMMENDATORE milionario

(*Vico-Bellezza*). — Perdura grandissima l'impressione nella cittadinanza per l'arresto del commendatore Giovanni Capocchiani, del quale vi telegrafai ieri. Affermasi che tre periti calligrafi eminenti dichiararono indubbiamente falso il testamento del Capochiani presentato al tribunale di Cosenza, in virtù del qual testamento egli reclamava tutta per sè l'eredità del divisione signore Girolamo Cosentino, arricchitosi maggiormente al Canadà e morto a Bruxelles. Tale eredità, per milioni, era contesa da due nipoti del defunto Cosentino, al quale il comm. Capochiani era affine.

L'arresto del Capochiani avvenne l'altra sera, di notte, in modo segretissimo, per mezzo dei carabinieri, mentre il commendatore rincasava, presso lo stupendo palazzo d'Angri, in piazza Spirito Santo. Il commendatore si protestò innocente, vittima di infami raggiri, e ruppe in pianto. Al carcere di Sant'Efremo Nuovo, dove fu rinchiuso sino all'alba, gli si accordò di alloggiare in una stanza a pagamento.

La procedura della revisione

PARIGI, 3. — Il procuratore generale della Corte di cassazione, Manau, presenterà mercoledì al più tardi la sua requisitoria scritta sulla revisione del processo Dreyfus.

Il consigliere relatore sarà probabilmente nominato sabato.

La salma di madame Carnot

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La salma di M.me Carnot giunse iersera a Parigi e venne deposta in una cripta della chiesa della Madeleine ove mercoledì avranno luogo le esequie.

La famiglia riceve innumerevoli telegrammi di condoglianze.

Ha telegrafato anche lo czar ma il testo del telegramma non è stato ancora comunicato alla stampa.

La traversata delle Alpi in pallone

SION, 3. — Il pallone *Vega*, col capitano Spelterini e colla missione scientifica composta di parecchi professori, è partito stamane alle 10 e 50.

La missione spera di fare felicemente la traversata delle Alpi, compiendo numerose ed interessanti osservazioni.

Il suo progetto è di prendere nel Nord-Est della Svizzera. Sarà però forse spinto verso il Piemonte.

Il congresso dei socialisti tedeschi

STUTTGART, 3. — Il Congresso del partito socialista è stato aperto da Liebknecht.

Singer di Berlino e Kloss di Stuttgart sono stati eletti presidenti.

I processi per i disordini di Trieste

TRIESTE, 3, ore 11 ant. — (*Cr.*) Sono incominciati da due giorni i processi per i disordini di Trieste, Nabresina, Duino e Dolmo. Sono da giudicare circa 180 imputati.

Ieri, in una sola mattina, i giudici sbrigarono quattordici processi, in complesso poco interessanti. Sono tutti individui che gittavano sassi e che emettevano grida ostili all'Italia; furono condannati a pene varianti da 10 giorni a 6 mesi di carcere.

Il 60 per cento degli imputati sono sloveni, alcuni sono friulani, i triestini propriamente detti sono in numero insignificante e questo ci conforta.

Fra i condannati di ieri c'è pure, incredibile a dirsi, un cittadino italiano, Giovanni Perron di 25 anni da Villa Estense presso Padova, che emetteva grida antitaliane. Costui o è un anarchico, o è un degenerato, o è un pazzo.

Al dibattimento scusò la completa ubbriachezza e dichiarò di aver gridato soltanto: Viva l'Austria; fu condannato a cinque settimane di carcere.

I processi di domani saranno più interessanti perchè riguardano alcuni fra i principali organizzatori dei tumulti. Il tribunale ricevette ordini da Vienna di procedere con severità.

Soppressione d'una scuola italiana

TRIESTE, 3, ore 1 pom. — (*Cr.*) Il Consiglio scolastico distrettuale di Gorizia, sobillato dai soliti agitatori sloveni, ha fatto chiudere la scuola popolare italiana di Piedimonte (villaggio presso Gorizia) nella quale erano inscritti ben 40 ragazzi italiani, e licenziò *ipso facto* la maestra, senza concederle neppure un briciolo d'indennizzo.

Questa brutale soppressione della scuola italiana di Piedimonte, produsse a Gorizia enorme impressione. Il deputato Lenassi presenterà un'interpellanza in proposito al ministro della pubblica istruzione.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

In generale abbiamo calma e stazionarietà nei mercati riguardo alla Rendita: a Parigi essa ha avuto il corso di 92.62; in Italia ha fatto 99.91 1/4; e per contanti 99.77 a 99.75. Il 4 1/2 0/0 per contanti ha avuto il prezzo di 107.40.

I cambi si sono mantenuti fermi: Parigi 107.97, Londra 27.32.

Nel mercato dei valori si è accentuata la fermezza di quelli bancari. La Banca d'Italia, dal corso di 943, è ascesa a 948. La Banca commerciale e il Credito italiano, ricercatissimi, a 648 le azioni della prima, a 567 quelle del secondo. La Banca generale pure migliore da 87 a 89. Un miglioramento hanno conseguito anche i titoli ferroviari: le Mediterranee a 526.50 e le Meridionali a 729.50. Invece, lievissima reazione sulle azioni della Navigazione a 428. Le Raffinerie a 377. Si è manifestato di nuovo un sostegno nei corsi delle Acciaierie di Terni, spinte a 785 e poi a 790. A Milano una sensibile reazione ha colpito le azioni della Edison, che sono discese a 420, rimanendo offerte a questo corso.

Nei valori locali della nostra piazza si è accentuato il desiderio di realizzare, sebbene nessun fatto valga a darne la ragione o anche il pretesto. Gas da 727 a 724. Condotte a 253. Molini a 135 attivi. Banco di Roma 153 nominale. Omnibus 403. Metallurgiche 168. Ferriere 129.

Ore 6 pom. — Rendita 99,67 1/2 — Gaz 724 — Banca commerciale italiana 647 — Credito italiano 569 — Condotte 253 a 254 — Omnibus 403 — Molini 135,50.

Parigi, 3 ottobre 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3% amm. ant.	F.	— —	101 7[illegible]
Id. 3% perp.	»	102 55	10[illegible]
Id. 3 1/2	»	106 —	10[illegible]
Rendita italiana 5%	»	92 55	92 5[illegible]
Nuovi Consolid. 2 3/4%	»	— —	110 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 52	22 55
Banca di Parigi	»	900 —	958 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	111 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	42 80	43 67
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	552 —
Azioni Suez	»	— —	3700 —
Meridionali a termine	»	— —	674 —
Rendita Portoghese	»	24 25	24 —
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	97 —
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 4 ottobre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,97

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile.*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

La signora Verdier prese allora di sotto le carte una borsa contenente tutte le sue ricchezze e disse:

— Cinquanta lire, siamo ricche! Dividiamo da sorelle.

Angela voleva rifiutare, ma le due buone donne insistettero con tanta forza e insieme con tanto commovente affetto, che dovette rassegnarsi.

Corse a fare qualche provvista e tornata a casa, potè anch'essa accendere un po' di fuoco per la madre e preparare un desinare, che toccò appena.

Poi cominciarono le lugubri visite del medico per le constatazioni di morte, e degli impiegati per le pompe funebri i quali dinnanzi a quella terribile miseria, malgrado il fiero atteggiamento dell'ex castellana di Renilles, e la grazia della giovinetta che si teneva vicino al letto, non pronunziarono che una breve frase:

— Il carro dei poveri?

E senza aspettare la risposta borbottarono in fretta poche parole, ansiosi di togliersi a quello spettacolo:

— Autorizzazione....... Municipio....... Richieste da fare..... Constatazioni..... Stato civile......

E s'ecclissarono.

Che ore lunghe e penose!

Due donne sole vicino a un cadavere.

Madre e figlia!

E non avevano nemmeno il conforto di gettarsi nelle braccia l'una dell'altra, perchè una parete di ghiaccio le separava.

Angela piangeva silenziosamente il padre e insieme quel resto di fede conservato sino allora per la madre e che le ultime rivelazioni avevano distrutto.

La madre rivedeva nei ricordi il miraggio degli anni trascorsi che avrebbero potuto essere così calmi e felici; il piccolo castello colle torrette, i boschetti e i giadini; poi il disordine delle feste parigine, l'orgia colpevole nella quale era stata inghiottita la loro modesta ricchezza; la musica dei balli, le toilettes, le cene, i ballerini sempre disposti ai complimenti e alle galanterie; gli appuntamenti accettati senza ricavarne che vergogna e rimpianto, e infine la rovina della casa, lo sperpero di ogni cosa, le proteste dei fornitori, l'insolenza di quelli che non venivano pagati, il crollo finale: i convitati abituali, i parassiti della famiglia fuggire come topi da una capanna pericolante, e i mobili venduti per niente ai rigattieri, e il facoltoso possidente della Turenna scendere al livello di un povero impiegatuccio a duecento lire al mese, senza nemmeno valerle!

La topaia dove ora ella si rodeva pel dispetto, era l'ultima tappa dell'infelice che aveva perduto.

E davanti a quel corpo dalle forme esili ed angolose, che si distinguevano ancora sotto il misero lenzuolo che lo avvolgeva e che la pietà delle vicine aveva donato, davanti a quel martire da lei tanto ingiustamente perseguitato co' suoi oltraggi, nemmeno un pensiero di rimpianto o di pietà le traversava la mente.

Ma si chiedeva col suo feroce egoismo:

— E domani, dove sarò?

Infatti, dove sarebbe andata? chi si sarebbe curato di lei e l'avrebbe voluta a compagna?

I suoi sguardi andavano dal viso del morto a quello di Angela.

Essa valutava la beltà e la gentilezza dei lineamenti della giovinetta, poi giudicava sulla squisita forma delle sue spalle, sul seno divinamente modulato, sulla vita slanciata e sottile.

E vogliamo sperare che, malgrado la corruzione dalla quale era penetrata sino nelle ossa, e la credenza che sua figlia fosse predestinata a finire come la maggior parte delle sue pari, non arrivasse a dirsi:

— Se volesse!

Ma chi avrebbe potuto scrutare nelle sue riflessioni e nel fondo fangoso dal quale sorgevano!

Angela non la guardava per tema di comprendere. Le sue orecchie tese verso l'uscio spiavano i rumori esterni in attesa di una nuova che tardava a giungere. Verso le quattro, sul cadere del giorno, fu picchiato leggermente ed ella andò ad aprire.

Era la portinaia che le disse a bassa voce, con compiacenza:

— Signorina Angela, la desiderano.

La giovanetta si fece di fuoco e balbettò:

— Ah! bene.

E senza nemmeno chiedere il nome del visitatore aggiunse in fretta:

— Dite che scendo subito.

Tornò al funebre letto, raddrizzò sul petto del padre un piccolo crocifisso d'avorio salvato dal naufragio generale e pose due nuove candele al posto di quelle che stavano per finire.

Poi s'inginocchiò, nascose il viso fra le mani e restò per circa cinque minuti in quella posizione, mentre il seno le si sollevava pei singhiozzi soffocati.

Quando si rialzò, gli occhi le brillavano di uno splendore febbrile.

Ebbe l'impulso di gettarsi nelle braccia della madre, ma il gelido sguardo di lei la fermò.

Allora, volta verso l'uscio, per non più dare a quella donna senza cuore lo spettacolo della propria commozione, disse:

— Esco un momento.... Non farò che discendere e risalire..... A rivederci fra poco.

E col capo ravvolto in un vecchio scialle, il busto serrato nell'unico corpetto, uscì.

VII.

Una mattinata del barone Claudio di Brazey Lagranga

La notte che morì il padre di Angela, il barone di Brazey tornò al suo palazzo pel Corso della Regina, che già gli spazzini mattinali stavano per mettersi al lavoro.

La carrozza del circolo riportandolo a casa s'era solo imbattuta in alcuni ortolani che cercavano di affrettare le bestie trascinanti al mercato i carri in ritardo, e in pochi nottambuli assonnati e pallidi.

Il barone penetrò nella sua camera senza far rumore, passando per la vecchia scala di noce a balaustra rischiarata da una lampadina elettrica, e quindi pel corridoio dove i passi venivano ammorzati da uno spesso tappeto.

Dopo essersi più volte e copiosamente asperso d'acque per rinfrescarsi il volto si mise a letto e quasi subito si immerse in un profondo sonno riparatore.

Egli era dotato di una bella e vigorosa costituzione fisica, ed anche moralmente aveva carattere forte.

I caratteri possono essere buoni e cattivi ma energici del pari sì gli uni che gli altri.

Certo, il barone non si sarebbe potuto mettere fra i migliori, anzi, per dire il vero, sulla bilancia dei vizi e delle virtù i primi avanzavano di molto le buone qualità.

Forse lo rallegrava qualche bella visione?

Sognava nel sogno l'adorabile e mesto volto di Angela, che egli col suo sguardo da conoscitore, aveva scoperta a prima vista, malgrado i poveri panni da operaia che la coprivano?

Può darsi, perchè anche nel sonno i suoi tratti conservavano quel sorriso che quasi sempre gli errava sulle labbra.

Il suo pendolo, un autentico bronzo del secolo passato, segnava le sette e mezza quando fu svegliato bruscamente dalla mano di un cameriere che gli toccava lievemente la spalla.

Era vestito in bassa uniforme, con una casacca di tela bianca gettata sul panciotto.

— Ebbene, Battista? disse il barone, cosa c'è che non mi potete lasciar dormire tranquillo?

Battista era un perfetto tipo di mariuolo, furbo, ardito, buffone, sfrontato, taciturno, se il bisogno lo richiedeva, e provvisto insomma di tutte le qualità proprie a coloro che eccellono nella casta alla quale apparteneva, quantunque anche in essa vi siano delle eccezioni.

Battista sorrise discretamente.

Le apostrofi del suo buon padrone non lo stupivano.

Egli tese il dito verso le sfere dell'orologio e disse:

— Il signor barone ha dimenticato la consegna datami!

— Cioè?

— Di svegliarlo a quest'ora.

— Bene! E così sono io che ho torto?

Battista fece un breve gesto dignitoso come per dire:

— Certo non spetta a me il dirlo.

Il barone si stirò le membra, poi si mise a sedere sul letto stropicciandosi gli occhi per richiamarsi la memoria.

— E' vero! deve venire quell'animale di Perroncail. Non avrebbe potuto farmi più tardi la sua visita, quel cretino! Stavo sognando delle cose piacevolissime, caro il mio Battista!

— Mi rincresce di aver disturbato il signor barone.

tab. tipogr. della *Tribuna*. — Stamp. con inch. Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, via Palermo, 1